

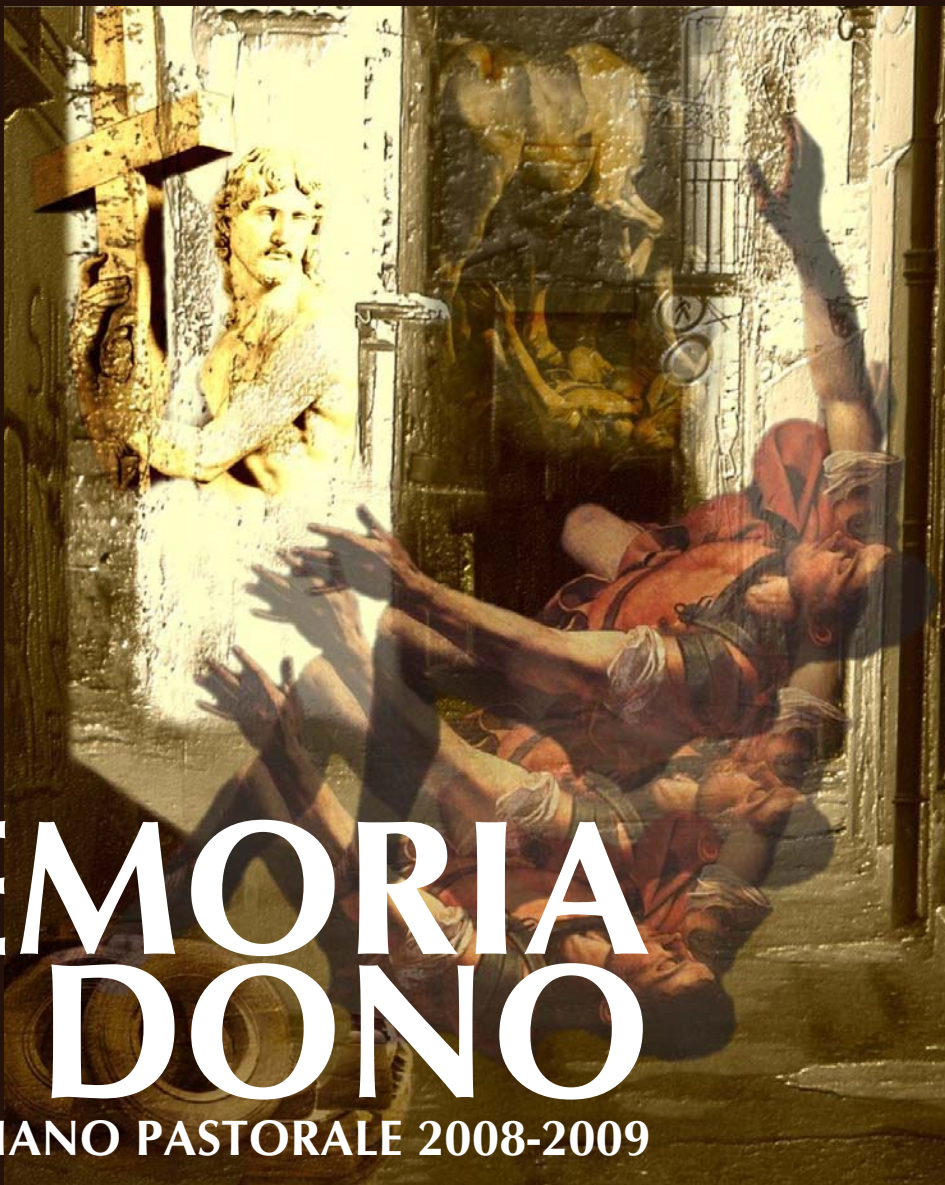


Diocesi di
Mazara del Vallo

“OGNI VOLTA
CHE MANGIATE DI
QUESTO PANE
E BEVETE DI
QUESTO CALICE,
VOI ANNUNZIATE
LA MORTE DEL
SIGNORE
FINCHÉ EGLI
VENGA”
(1Cor 11,26)

MEMORIA E DONO

PIANO PASTORALE 2008-2009





Diocesi di
Mazara del Vallo

ORIENTAMENTI PASTORALI 2004-2010
CHIESA COMUNITÀ EUCARISTICA
DALLA CELEBRAZIONE ALLA VITA

MEMORIA E DONO

***“OGNI VOLTA CHE MANGIATE DI QUESTO PANE
E BEVETE DI QUESTO CALICE,
VOI ANNUNZIATE LA MORTE DEL SIGNORE
FINCHÉ EGLI VENGA”***

(1Cor 11,26)

PIANO PASTORALE 2008-2009

La trasformazione in te, la comunicazione di te stesso, infinita ed eterna bellezza, a noi, poveri e così pieni di debolezza e miseria; l'unione, ossia la comunità di pensiero, di sentimenti, di volontà, di attività: ecco il tuo sogno divino e innamorato.

Il pane e il vino di cui nutrirti siamo noi. Sono io, io, il mio corpo e la mia anima, il mio essere così come è e che tu conosci così bene, con tutte le mie imperfezioni e insufficienze: ecco ciò che depongo ai tuoi piedi, ecco la mia offerta. Fanne ciò che vuoi.

Prendici tutti; trasformaci tutti. Fa' di noi tutti un solo corpo e una sola anima nell'immensa unità del tuo essere infinito e del tuo amore.

Dom Augustin Guillerand
monaco certosino



Alla Chiesa di Dio che è in Mazara del Vallo
ricolma dell'affetto del Padre
purificata dal sangue del Figlio
confortata dallo Spirito
che apre le sue porte a quanti bussano
che offre il conforto del perdono e della speranza,
pace e benedizione nel Signore Gesù
"l'Amen, il Testimone fedele e verace" (Ap 3,14)

Nel cammino di programmazione pastorale pluriennale assunto dalla nostra Chiesa siamo giunti a una tappa assai significativa ed emblematica, incentrata sulla preghiera eucaristica, "momento centrale e culminante dell'intera celebrazione" (*Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 78).

Certamente, il tema dell'offerta e della condivisione, che ci ha guidati nell'anno pastorale 2007-2008, non lo possiamo considerare compiuto e attualizzato dalle nostre comunità parrocchiali, dagli istituti di vita consacrata e dalle aggregazioni laicali. Esso dovrà costituire ancora un'attenzione prioritaria, necessaria perché tali componenti della Chiesa particolare siano luoghi ed esperienze di accoglienza, dialogo, condivisione, collaborazione. Continueranno a ricordarcelo, nella celebrazione eucaristica domenicale e festiva, i riti di offertorio, sui quali abbiamo riflettuto nell'anno pastorale trascorso.

L'obiettivo del nuovo anno è ancora più impegnativo perché ci sollecita ad abbandonare una concezione spiritualista e disincarnata dell'Eucaristia e ad assumere atteggiamenti che ci consentano di mettere in relazione la celebrazione e l'esistenza quotidiana; la Messa, infatti, consente nel suo mistero, nei riti, nei protagonisti, nelle parole, nei canti, nei silenzi, nei gesti, nelle azioni di attuare il "vero" passaggio dalla fede alla vita.

"Ogni celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla croce per noi e per il mondo intero. Al tempo stesso, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella" (BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 88). In altri termini, la parola di Gesù: "Fate questo in memoria di me" non può essere letta solo come comando concernente un rito, ma come impegno alla testimonianza e al servizio, concretamente ed efficacemente espresse dal Papa nell'esortazione apostolica prima citata.

In particolare Benedetto XVI sottolinea il valore del servizio della carità che mira a guardare alle persone non più "con i miei occhi e con i miei

sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo (n. 88); il “carattere sociale della «mistica» del Sacramento” dell’Eucaristia per costruire una vera pace attraverso la restaurazione della giustizia, della riconciliazione e del perdono (n. 89); la responsabilità nei riguardi dei processi di globalizzazione, “che non di rado fanno crescere a dismisura lo scarto tra ricchi e poveri a livello mondiale” (n. 90); l’urgenza di “un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quella novità di rapporti che ha nel dono di Dio la sua fonte inesauribile” (n. 91); infine, la responsabilità nei confronti dell’ecosistema e dell’ambiente “che ci impegna a operare responsabilmente per la salvaguardia del creato” (n. 92).

Sono solo alcune indicazioni di carattere generale che fanno capire quanto profonde siano le implicanze tra il mistero eucaristico e la vita quotidiana e quanto siano articolati e laboriosi i settori che richiedono una effettiva e coinvolgente interazione tra la celebrazione e la realtà quotidiana, tra la fede e la vita.

Il cammino che ci attende è assai arduo, ma nello stesso tempo esaltante, perché dà concretezza alla testimonianza che la Chiesa Mazarese è tenuta a dare in questo nostro tempo.

Al riguardo, invito le comunità parrocchiali, gli istituti di vita consacrata e le aggregazioni ecclesiali a predisporre idonee mediazioni, che, sviluppando i suggerimenti contenuti nel Piano pastorale diocesano, tengano in conto le attese e le esigenze dei destinatari diretti del loro servizio sacerdotale, profetico e regale.

Nel bimillenario della nascita, affidiamo l’anno che inizia all’intercessione di san Paolo, apostolo delle genti, affinché impariamo da

lui a vivere in Cristo e di Cristo (cfr *Gal 2,20* e *Fil 1,21*), a ritenere ogni cosa “una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo” (*Fil 3,8*) e a sentire l’urgenza doverosa di annunciare il Vangelo (cfr *1Cor 9,16*), avendo in noi il pensiero di Cristo (cfr *1Cor 2,16*).

“Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!” (*1Cor 16,24*).

Mazara del Vallo, 28 agosto 2008
Memoria di sant’Agostino, vescovo

✠ Domenico Mogavero
Vescovo

PIANO PASTORALE 2008/2009

1. L'EUCARISTIA: MEMORIA E PRESENZA (1Cor 11,17-34a*)

¹⁷Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. ¹⁹È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. ²⁰Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. ²¹Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²²Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga. ²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi

* I testi biblici, citati nel Piano pastorale, sono riportati dalla nuova versione italiana della Bibbia, pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2008.

del pane e beva dal calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. ³⁰È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. ³¹Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; ³²quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non esser condannati insieme con il mondo.

³³Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. ³⁴E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna.”

Note di commento

Il più antico racconto della Cena del Signore non lo troviamo in uno dei vangeli, ma nel capitolo undicesimo della Prima Lettera ai corinzi dell'apostolo Paolo. La memoria dell'ultima sera di Gesù con i suoi affiora naturalmente sotto la penna di Paolo quando vuole ricordare ai credenti di Corinto il senso profondo e vero del nuovo rito che essi celebrano, che trova la sua fondazione nei gesti di quella santa e terribile notte e nell'evento che essi significano.

Il ricordo dell'ultima Cena si inserisce in un contesto in cui Paolo rimprovera i corinzi per aver portato le divisioni di cui sono vittima fin nel luogo dove più evidente dovrebbe essere la comunione, cioè la celebrazione liturgica e sacramentale della Cena del Signore. Ricorrente in tutta la pericope che va dal v. 17 al v. 33 di *1Cor 11* è il verbo *sunérchomai*, "convenire". Nel "venire insieme" si manifesta la Chiesa, ma proprio allora si verificano le divisioni (cfr *1Cor 11,18*).

Emerge da tutto il testo paolino che l'assemblea liturgica, in cui avveniva la memoria della Cena del Signore, consisteva in un pasto fraterno seguito dall'Eucaristia vera e propria, con la ripetizione dei gesti e delle parole di Gesù "nella notte in cui veniva tradito" (*1Cor 11,23*). Con il tempo questo pasto fraterno assunse il nome significativo di *agàpe*, che significa "amore, carità", perché i primi cristiani capivano bene che la condivisione della mensa era simbolica della condivisione fraterna della vita, da cui non può essere estranea la condivisione dei beni. Ma a Corinto pare fosse invalso l'uso che ognuno consumasse, in questa cena non più fraterna, quanto portava per sé

da casa; e i ricchi, liberi da impegni di lavoro, arrivavano per tempo al luogo del banchetto, consumando tutto fino alla crapula e all'ubriacatura, prima che i poveri e gli schiavi giungessero all'appuntamento. In tal modo il senso della cena agapica era completamente stravolto e l'Eucaristia che seguiva diventava quasi un rito magico, operante per se stesso, senza ricaduta nella vita di chi vi prendeva parte, alla ricerca di un contatto mistico e individualistico con il Risorto, da cui era esclusa la ricerca della comunione fraterna.

Paolo, allora, richiama con forza il senso esistenziale della Cena del Signore, ammonendo severamente che solo riconoscendosi come membra dell'unico corpo ecclesiale di Cristo si può mangiare il corpo eucaristico del Signore e verifica che questa manducazione è fatta in verità, è riconoscere il corpo ecclesiale. "Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1Cor 11,29). Mentre alcune varianti del v. 29 di 1Cor 11 specificano "corpo del Signore", il testo greco meglio attestato dice solo "il corpo"; non si tratta dunque del problema teologico della presenza reale, ma del problema ecclesiale della carità. Perché tutto, in questo rito, parla di amore e fonda la carità.

Paolo, nel riportare i corinzi alla verità esistenziale della celebrazione, li lega al Signore stesso: è da lui che egli ha ricevuto la tradizione della cena (cfr v. 23), certo non dal Signore nell'esperienza sulla via di Damasco, ma dal Risorto vivente e operante nella comunione della Chiesa. La tradizione stessa è luogo di comunione, in cui si vive un ricevere e un dare. Nel v. 23, in cui inizia solennemente il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, ricorrono insistentemente i verbi della tradizione, *lambàno* (ricevere) e *paradidomi* (trasmettere): Paolo trasmette ciò che ha ricevuto come tradizione dalla

Chiesa. Ed è significativo, e da rilevare, che quando questo testo viene scritto, forse a metà degli anni 50, questo racconto è già custodito e trasmesso come “tradizione” della Chiesa. E la Chiesa trasmette che “nella notte in cui veniva tradito (vb. *paradidomi*)” Gesù prese il pane e il vino. È, dunque, più esattamente la memoria della notte in cui Gesù è consegnato, è donato, è “passato di mano in mano”. In questa sublime consegna si intrecciano misteriosamente la bontà divina e la malvagità degli uomini, il dono e il tradimento, l’eterno disegno e le trame della storia; è il Padre che consegna il Figlio agli uomini e alla loro sorte di peccato e di morte; è il Figlio che si consegna ai peccatori per essere loro salvezza; è Giuda che consegna, con il tradimento, il Maestro ai suoi nemici, dando così accadimento storico alla consegna divina. In quella notte della consegna Gesù prese (vb. *lambàno*) il pane e il calice del vino. In questi elementi si racchiude il senso della vita dell’uomo, il quotidiano e la festa, la natura e il lavoro che la trasforma, secondo la missione affidata da Dio all’uomo (cfr *Gn 2,15*); il maschile del seme che diventa frutto, in un pane lavorato con il sudore di *adam* “uomo” sull’*adamah* “suolo” (cfr *Gn 3,19*) e il femminile della donna “vite feconda” (cfr *Sal 128,3*), che prova gioia ma solo dopo aver conosciuto il travaglio del parto (cfr *Gn 3,16*); e si presenta anche la storia della salvezza secondo il memoriale della cena pasquale ebraica, che trova nel pane e nel vino gli alimenti cardine. E la tradizione, da cui Paolo ha ricevuto l’annuncio, sa che, nella notte in cui fu consegnato, Gesù celebrava una cena pasquale, prima di compiere il suo esodo. La tradizione paolina è molto prossima a quella testimoniata dal Vangelo di Luca, che, seguendo la tradizione comune ai sinottici, riporta un testo misterioso in cui Gesù promette di bere di nuovo

vino solo nel Regno compiuto (cfr *Lc 22, 18* e paralleli). Questo ci riporta al tempo dell'esodo, in cui il popolo pellegrino era nutrito con la manna, "pane del cielo", mentre nella terra promessa avrebbe goduto di vino abbondante: un segno della prosperità di quella terra è infatti un grappolo di uva così pesante che occorrono due uomini per trasportarlo (cfr *Nm 13,23*): pane e vino sono dunque segno della storia e del suo compimento, della fatica del vivere e del riposo che verrà.

Gesù pronuncia sul pane il rendimento di grazie, come avviene nella cena pasquale e all'inizio di ogni pasto ebraico. Compie così il gesto del padre di famiglia, invitando i commensali a riconoscere la loro nuova fraternità, che non viene più dalla carne e dal sangue, ma da questo nuovo corpo e sangue di cui stanno per essere fatti misteriosamente partecipi. Ma il rendimento di grazie ebraico è lode al Creatore, riconoscimento dei suoi prodigi e invocazione perché ancora si sperimenti la salvezza donata da Dio. E non cessa di essere rendimento di grazie perché per l'orante la conoscenza della bontà divina, sperimentata nelle sue opere di salvezza per Israele, è garanzia certa che egli ancora stenderà la potenza del suo braccio: perciò si può già rendere grazie nella speranza. Nella memoria del Dio generoso si è chiamati alla condivisione. "Chi ha fame, venga a mangiare la Pasqua con noi" dice il padre di famiglia nella cena pasquale, alzando il pane.

Allora questo pane "eucaristizzato", divenuto carico del rendimento di grazie, è segno vero della memoria e della promessa e viene spezzato perché tutti i partecipanti al rito si rendano partecipi della stessa memoria e della stessa promessa, mangiando quel pane. Ma, mostrandoci la frazione del pane in quella notte della consegna di Gesù, ci viene detto che la promessa

si fonda sulla memoria di quella consegna amorosa del Figlio, che diventa dolorosa nella morte di croce, dove la consegna, ogni consegna, trova la sua attuazione. Lo spezzare il pane rimanda alla morte cruenta di Cristo, in cui, sebbene come agnello pasquale nessun osso gli fu spezzato (cfr Gv 19,36), fu tuttavia frantumata la sua vita. Giustamente Tommaso d'Aquino ricordava che nell'Eucaristia ci viene donato il *Christus passus*, il Cristo sottoposto alla passione, e dalla tradizione riformata gli fa eco Calvino dicendo che "il Signore offre il suo corpo in quanto esposto alla morte" per cui "nessuno può ricevere con frutto la santa cena se non abbraccia Cristo crocifisso".

E sono proprio le parole che il Signore Gesù dice dando il pane ai discepoli che ci rivelano il senso dello spezzamento del pane come anticipo del sacrificio: "questo è il mio corpo, che è per voi" (1Cor 11,24).

Spezzare il pane e consegnarne un pezzo ai partecipanti al banchetto era usuale all'inizio di ogni pasto ebraico; mangiare quel pane donato, insieme al padrone di casa che lo aveva spezzato e offerto, era il segno dell'inizio del pasto in cui ci si riconosceva al contempo uguali per la condivisione dell'unico pane di famiglia, ma anche grati debitori di colui che generosamente con il suo lavoro e la sua fatica aveva provveduto il pane per tutti. Il padre di famiglia, donando il pane spezzato, si manifestava come icona di Colui che "apre la sua mano e sazia il desiderio di ogni vivente" (Sal 145,16). Questo gesto veniva abitualmente compiuto nel silenzio che assapora il pane carico della benedizione innalzata a Dio e della benedizione che da Dio era discesa su coloro che si saziavano dei suoi doni. Ma Gesù, proprio in questo luogo di incontro benedicente, pone come novità le sue parole rivelative: "questo è il mio corpo" (1Cor 11,24). Il corpo, secondo l'antropologia biblica, non

indica una parte della persona, ma è la persona stessa nella sua dimensione concreta e storica. Dicendo “questo è il mio corpo” sul pane donato e condiviso, Gesù dice che lì è presente la sua persona come donata dal Padre; che tutta la sua vita storica, di Figlio di Dio disceso dal Padre e realmente vivente nella carne, è il dono di vita per una umanità che trova in lui un’unità di nuova famiglia di Dio. Sono parole cariche di un realismo ineludibile. Dicendo “questo” mentre porge il pane, Gesù mostra che ciò che sarà detto è vero proprio di quel pane materiale che sta distribuendo ai discepoli; ma proclamando che è il suo corpo indica che la realtà è più profonda di ciò che i sensi immediatamente percepiscono; con la sua parola autorevole il Signore conferisce una realtà nuova e inattesa a ciò che sta indicando con il gesto e la parola, e questa è una realtà personale, anche se veicolata da una materia inerte. Per essere più chiaro il testo evita la parola *sarx*, “carne”, che pure sarebbe stata più ovvia, visto il riferimento seguente al sangue e sapendo che il binomio “carne e sangue” è un modo usuale per indicare l’essere umano; ma rispetto a *sarx*, che sottolinea la fragilità dell’essere umano, e potrebbe indirizzare di più la comprensione verso la mera datità fisica, la parola *soma*, “corpo”, focalizza subito l’attenzione sull’essere umano come essere nel mondo, che tramite il suo corpo è capace di relazioni, e dunque sull’uomo come vivente. Gesù, dunque, consegna ai suoi se stesso, come soggetto di relazione con il Padre e con gli uomini, relazioni che stanno per diventare piene e assolute, nella carne e nel sangue, nell’anima e nello spirito, nella sua passione. Questo, infatti, è il corpo *upèr umòn*, “per voi”. Se è vero che la particella *upèr* evoca l’idea di una espiazione, alla luce della traduzione greca di *Is 53*, tuttavia questa espiazione vicaria non va intesa

nel senso di una vittima offerta alla irata giustizia divina, in cui un innocente paga per i colpevoli, purché il Nume sia placato. È invece “un corpo per voi” nel senso che ha assunto in solidarietà fraterna la sorte dei colpevoli e dunque ne vive le relazioni tragiche segnate dal peccato e per la sua santità le converte in relazioni di amore. In questo corpo, nella notte del Getsemani e nell’abbandono della croce, la ribellione e la solitudine della carne di peccato diventano obbedienza e fiducia, obbedienza e fiducia “mangiabili”, cioè donate per essere assunte da quanti, con la manducazione del pane, potranno entrare nella vera relazione con il corpo del Signore, cioè con lui entrato con il suo sacrificio e la sua resurrezione nella relazione gloriosa con il Padre, che si può riversare in relazione di salvezza, come partecipazione alla sua vita divina, per quanti mangeranno questo pane.

“Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue»” (1Cor 11,25). Menzionare separatamente il corpo e il sangue fa comprendere che si tratta di un vero sacrificio, in cui avveniva la separazione dei due elementi, e in particolare il sacrificio espiatorio, in cui il sangue veniva versato sul propiziatore, mentre la carne della vittima era bruciata fuori dall’accampamento. Il sangue è la vita dell’essere vivente (cfr Lev 17,11), per questo a nessuno è lecito bere il sangue, perché sarebbe come il voler appropriarsi di una vita. Offrendo il calice del suo sangue, Gesù rompe questo tabù e invita ad accogliere come dono la sua vita offerta in sacrificio; offrendo il calice il Signore ricorda che il dono della vita non può avvenire se non con la morte, cioè con il dono totale di sé. Nella menzione del sangue è evocato “l’amore fino alla fine” (cfr Gv 13,1) del Figlio di Dio “che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”

perché non sia più io a vivere la mia vita segnata dal peccato e dalla morte, ma Cristo viva in me la sua vita nuova (cfr *Gal* 2,20).

Tuttavia, in queste parole di Gesù, come Paolo le trasmette, l'accento è posto sul calice e sull'alleanza nuova. Siamo così ricondotti al "sangue dell'alleanza" di *Es* 24,8, che lega in comunione di vita Dio e il suo popolo. Ma, poiché l'alleanza è definita "nuova", ancor più ci sovviene *Ger* 31,31 in cui Dio promette un'alleanza nuova perché scritta sul cuore, cioè un impegno di Dio a favore del popolo e del popolo in obbedienza comunionale al suo Dio che passa nell'intimo e che muove un dinamismo interiore, personale, libero di chi si lega a quest'alleanza: è proprio quello che produce il bere il sangue, cioè la vita del Figlio donata per amore, nella comunione obbediente al Padre. Questa, infatti, è l'alleanza *en to emò aimati*, "nel mio sangue", dove la particella *en* potrebbe avere un valore strumentale, secondo un uso del corrispettivo nella lingua ebraica, per cui potremmo dire "questo è il calice dell'alleanza che si realizza tramite il mio sangue versato e accolto". La menzione in primo piano del calice ci riporta al *Sal* 116,13, dove l'orante innalza il calice come lode per l'esperienza fatta dei benefici di Dio e il calice che alza è l'ebbrezza della salvezza che inebria tutta la sua esistenza, ormai consegnata all'amore fedele di Dio nello scioglimento dei voti. Offrendo il calice della nuova alleanza nel suo sangue, Gesù permette a chi ne beve di dissetarsi alle fonti della salvezza, fonti che giustamente i padri hanno visto aperte nel sangue sgorgato dal fianco del crocifisso insieme all'acqua (cfr *Gv* 19,34), la sua vita donata fino all'estremo.

Comprendiamo allora meglio il comando che Gesù accompagna all'offerta del pane e del calice: "fate questo in memoria di me" (*1Cor* 11,24.25).

La memoria che il Signore chiede va compresa nell'ottica del memoriale ebraico, che nella cena pasquale pone i partecipanti al rito nell'esperienza dell'evento celebrato. È una memoria che non è ricordo di eventi passati, ma esperienza attuale di un evento che la ritualità, il compiere alcuni gesti dicendo determinate parole, rende fruibile nel tempo di chi lo celebra. Celebrando la cena del Signore, i credenti vivono la stessa esperienza della notte in cui egli fu tradito, ma ne sperimentano anche il senso profondo come rivelato dalle parole e dai gesti di Gesù in quell'ultima cena con i suoi, cioè la sua morte per amore, la sua vita come dono. Allora, nel rito della cena, ogni volta che esso è celebrato, i commensali ricevono il dono della vita di Cristo, dono fino alla morte, come dicono il corpo e il sangue, e, mangiando lui nel suo donarsi, diventano essi stessi capaci di dono; per questo è contraddittorio, e porta alla condanna, mangiare colui che si dona in compassione senza essere capaci di condivisione fraterna. "Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga", conclude giustamente Paolo (1Cor 11,26). Il verbo *kataggello*, "annunciare", non indica solo una comunicazione verbale, ma richiama all'annuncio gioioso di un araldo che proclama una vittoria. È dunque il "fatto" in quanto "detto", l'epifania di un evento decisivo, che cambia le sorti. "Dicendo" i gesti e le parole memoriali della cena, viene compiuto un gesto profetico, che annuncia e realizza la salvezza di Dio, nell'attesa che ciò che ora si può sperimentare solo nel mistero, nei gesti-parole del memoriale, sia goduto nella pienezza della visione senza veli. In questo senso la cena del Signore è già la sua venuta; è infatti la cena "del Signore" (cfr 1Cor 11,20; ma anche il costante riferimento a Gesù come il

Signore nei vv. 23. 26.27), cioè di Gesù il Cristo consegnato alla morte e glorificato nella resurrezione in cui ha ricevuto il nome divino di “Signore”, vale a dire che tramite la sua umanità esercita la divina signoria operatrice di salvezza. Ma agli entusiasti di Corinto Paolo ricorda con forza che oggi la comunione con il Signore è comunione al suo corpo e al suo sangue, cioè comunione sotto il segno di relazioni concrete, vissute nell’amore, e l’amore si paga sempre a caro prezzo, il prezzo del sangue.

don Marco Renda

2. “COME PUÒ COSTUI DARCI LA SUA CARNE DA MANGIARE?” (Gv 6,52)

Il Piano pastorale intende prendere avvio dallo stupore di questa domanda, che, in verità, il Vangelo di Giovanni pone sulla bocca di increduli farisei e che, ancora più verosimilmente, risuona in molte coscienze attuali, che reputano la fede, la persona di Gesù, la sua verità solo semplici e private opinioni.

Il nostro Piano, quinta tappa del cammino di sei anni¹, si pone il preciso obiettivo di orientare il nostro impegno cristiano nel *continuo e reciproco passaggio dalla celebrazione alla vita*. Lo scoglio da superare è questo: non riusciamo più a concretizzare la reciprocità fra fede e vita quotidiana. Già da cinque anni la speranza di vincere, o almeno di ridurre, la separazione fra fede e vita l'affidiamo proprio alla luce e alla forza della celebrazione eucaristica. Occorre, allora, rinvigorire un rapporto di fiducia vitale con il dono-mistero della celebrazione. Essa, infatti, nei semplici segni del pane e del vino, per l'azione dello Spirito, quindi di Dio stesso, e per la preghiera della Chiesa, e quindi del nostro essere insieme popolo sacerdotale orante, attraverso il dono del sacerdozio ministeriale, custodisce e rende ancora attuale, vitale ed efficace il dono che Gesù ha fatto della sua vita nella Pasqua. Facendo comunione con il suo corpo e il suo sangue diventiamo suo mistico corpo, testimoni, sua Chiesa. Questo dinamismo fa comprendere l'assioma: La Chiesa fa l'Eucaristia; l'Eucaristia fa la Chiesa.

¹ Le tappe annuali precedenti erano così tematizzate: 2004-2005 Accoglienza; 2005-2006 Ascolto; 2006-2007 Riconciliazione; 2007-2008 Offerta e condivisione.

La Messa, con le preghiere, i riti, i gesti, le parole, i silenzi chiede di giungere alla vita e la vita stessa, con le sue gioie, le speranze, le difficoltà, le angosce chiede di essere confrontata con la Messa. Dobbiamo, allora, abbandonare, una volta per tutte, la diffusa sensazione che la fede (e cioè il Vangelo, il catechismo ...) è la teoria, mentre la vita è la pratica. Sia la fede che la vita quotidiana, infatti, possono e devono vivere dell'Eucaristia e alimentarsi di essa.

Alcune volte è stata proprio la separazione fra la fede e la vita, cioè il vivere senza l'unità sperimentata nella Messa, che ha ingenerato l'idea errata di una reale impraticabilità del Vangelo, il cui vissuto era, in qualche modo, pensato come riservato ai santi. Questo stato di cose ha, di fatto, favorito il sorgere di diverse forme devozionali, viste come più accessibili, più semplici, più gratificanti e, per certi versi, sovrapposte alla liturgia o sostitutive di essa attraverso la porta larga di pratiche, suppliche, affidamenti. La scelta da fare oggi, perciò, non è fra la Messa e le devozioni, fra il Vangelo e la religiosità popolare; devozioni e religiosità popolare, infatti, rivisitate attraverso la celebrazione eucaristica, ritrovano a partire da essa il loro significato e valore. La scelta non è neanche fra una Chiesa semplice e popolare e una Chiesa complessa e per iniziati. Occorre, invece, fare una scelta condivisa e corresponsabile in favore di una vita quotidiana illuminata dall'Eucaristia, di una testimonianza credibile a partire dall'Eucaristia, di un modello di Chiesa, proposto dal Vaticano II, che renda visibile il mistero dell'Eucaristia.

Il sacramento dell'Eucaristia, mistero pasquale di Cristo morto e risorto, è passaggio dinamico e conseguente dalla fede al quotidiano, riflesso di quel passaggio dalla morte alla vita accaduto una volta per tutte il mattino

di Pasqua e che rivive in ogni celebrazione come dono e come evento, come vita e come forza, come luce e come speranza. L'Eucaristia è pane vivo e sangue di luce. Ognuno di noi, in comunione con la vita del Risorto, nella celebrazione della Messa, scopre che la vita di Cristo diventa la sua testimonianza, il suo impegno, la sua missione nei quali condividere il pane vivo ricevuto, far circolare il sangue di luce ricevuto, donare se stessi come Gesù. La vita quotidiana diventa, così, "il passaggio di chi si fa prossimo" e come figlio, fratello, genitore, fidanzato, sposo, amico, educatore non vive più per se stesso, ma ama, offre, dona. Quando la Chiesa spezza e mangia il pane corpo di Cristo, versa e beve il vino sangue di Cristo, entra in comunione con la carità, amore purificato e redento dalla croce.

3. "MEMORIA E DONO", TEMA DELL'ANNO

Il cammino pastorale della nostra Chiesa prosegue quest'anno alla luce della parte della Messa comunemente chiamata "liturgia eucaristica", che va dal prefazio alla grande dossologia, "cuore e culmine della celebrazione"². È proprio quest'ultima a scandire il ritmo del tema annuale: *per Cristo, con Cristo, in Cristo*. Nella celebrazione è offerta a ciascuno di noi l'occasione favorevole, la grazia di entrare in comunione con quanto Gesù ha compiuto nella cena pasquale, con la scelta di sacrificarsi per noi, amandoci sino alla fine³ e portando a compimento, consacrato dallo Spirito, il disegno di salvezza del Padre. Con la nostra partecipazione attiva alla celebrazione della Messa,

² Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1352.

³ Cfr Gv 13,1.

come **popolo sacerdotale dell’Amen**⁴, noi obbediamo al suo comando: “fate questo in memoria di me”⁵; con i linguaggi della liturgia raccontiamo al Padre, origine e fonte di ogni santità, le meraviglie sorprendenti della carità del Figlio; invociamo lo Spirito Santo, primo dono del Risorto ai credenti⁶, perché trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore e ci renda sacrificio spirituale gradito a Dio⁷. Assunti in Cristo dalla comunione, diventiamo suoi testimoni e possiamo pronunciare il nostro Amen con la vita, nella fatiche e nelle gioie di ogni giorno, sostenuti dalla carità del Signore Risorto.

⁴ “Infatti tutte le promesse di Dio in Lui (Cristo) sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (2Cor 1,20).

⁵ “Se i cristiani celebrano l’Eucaristia fin dalle origini e in una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché ci sappiamo vincolati dal comando del Signore, dato la vigilia della sua Passione: «Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24-25)” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1356).

⁶ Cfr *Messale Romano*, Preghiera eucaristica IV.

⁷ “Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito” (*Messale Romano*, Preghiera eucaristica III).

4. OBIETTIVO GENERALE

L'obiettivo generale del cammino di quest'anno mira a stabilire un significativo collegamento tra la celebrazione e la vita:

Padre veramente santo,
a te la lode da ogni creatura.
Per mezzo di Gesù Cristo,
tuo Figlio e nostro Signore,
nella potenza dello Spirito Santo,
fai vivere e santifichi l'universo,
e continui a radunare
intorno a Te un popolo,
che da un confine all'altro della terra,
offra al tuo nome il sacrificio perfetto.
(Messale Romano, Preghiera eucaristica III)

Maturare responsabilmente nei battezzati
la consapevolezza di essere
il popolo sacerdotale,
chiamato a fare comunione,
per opera dello Spirito,
per mezzo del sacrificio perfetto
che il Signore Gesù Cristo offre al Padre;
con la grazia dell'Eucaristia
mettere in comunicazione
la celebrazione e la vita.

La proposta del Piano pastorale di quest'anno prospetta alla comunità eucaristica di **entrare in comunione, consapevolmente e responsabilmente, con l'offerta che Gesù fa di se stesso** al Padre sulla croce e nel pane e nel vino, diventando così il **popolo dell'Amen**. Nello stesso tempo il Piano intende formare i fedeli perché possano presentarsi

agli uomini e alle donne della nostra Diocesi, **del nostro territorio**, come testimoni credibili dell'amore concreto e della solidarietà verso tutti, nella promozione del bene comune, nell'accompagnamento dei vicini e dei lontani, nella comunicazione dell'amore di Dio a chiunque ci domanda ragione della speranza che è in noi⁸, nell'anticipazione del giorno in cui tutti ci ritroveremo, come amici di Dio, commensali alle nozze dell'Agnello per saziarci della sua santità e della sua bellezza⁹.

5. PER CRISTO: CELEBRANDO IL MEMORIALE

... rendiamo grazie al Padre. Siamo invitati, nel dialogo che apre la preghiera eucaristica, ad alzare lo sguardo verso l'alto, verso il cielo, per guardare a Dio con tutto il cuore e per riconoscere e contemplare la sua santità, la sua gloria, la sua luce e per fare esperienza della sua bontà e della sua misericordia¹⁰. Con il Padre facciamo memoria e a lui rendiamo grazie per i suoi doni, per il suo disegno di salvezza, per la vita del Figlio Gesù e

⁸ Cfr 1Pt 3,15.

⁹ "Lo stesso Signore Gesù proclama: «Questo è il mio corpo». Prima della benedizione delle parole celesti la parola indica un particolare elemento. Dopo la consacrazione ormai designa il corpo e il sangue di Cristo. Egli stesso lo chiama suo sangue. Prima della consacrazione lo si chiama con altro nome. Dopo la consacrazione è detto sangue. E tu dici: «Amen», cioè: «È così». Ciò che pronunzia la bocca, lo affermi lo spirito. Ciò che enunzia la parola, lo senta il cuore" (Dal trattato «*Sui misteri*» di sant'Ambrogio, vescovo, Ufficio delle Letture, sabato XV settimana).

¹⁰ "Nel prefazio la Chiesa rende grazie al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, per tutte le sue opere, per la creazione, la redenzione e la santificazione. In questo modo l'intera comunità si unisce alla lode incessante che la Chiesa celeste, gli angeli e tutti i santi cantano al Dio tre volte Santo" (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1352).

per il mistero di comunione che è la Chiesa. Insieme agli angeli, ai santi e ai beati cantiamo la santità di Dio nella triplice acclamazione del Santo, canto di gioia, di gratitudine, di riconoscenza, di adorazione. Insieme cantiamo anche Osanna!, inneggiando alla sua santità che ci salva.

... chiediamo il dono dello Spirito. San Giustino (100?-163 o 165) chiama l'Eucaristia "sacrificio in spirito". La Lettera agli Ebrei ricorda che il Figlio, "mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio" (9,14). Lo Spirito, mandato dal Padre, compie la sua opera di santificazione. Lo Spirito del Risorto è il fuoco che trasforma e consuma l'offerta e la presenta a Dio. Lo Spirito, che ha unito il sacrificio di Cristo sulla croce con il cuore del Padre, ora trasforma il pane nel corpo e il vino nel sangue del Signore, crocifisso e risorto¹¹. Per questo noi domandiamo di vivere il senso della Messa, di essere, cioè, trasformati in "culto spirituale"¹² dallo Spirito Santo che ci ammette alla partecipazione e alla comunione con la vita stessa del Risorto. Il corpo eucaristico del Signore Gesù e il corpo ecclesiale del Crocifisso - Risorto sono entrambi opera dello Spirito; l'evento sacramentale trova la sua espansione nell'evento Chiesa, attraverso l'azione dello Spirito.

... obbediamo al comando del Signore Gesù: "fate in questo in memoria di me". C'è una monizione solenne della cena ebraica, attribuita a Rabban Gamaliele (il maestro di san Paolo), che può aiutarci a capire bene

¹¹ "Nell'epiclesi [la Chiesa] prega il Padre di mandare il suo Santo Spirito (o la potenza della sua benedizione) sul pane e sul vino, affinché diventino, per la sua potenza, il corpo e il sangue di Gesù Cristo e perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano un solo corpo e un solo spirito" (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1353).

¹² Cfr *Rom* 12,1.

cosa Gesù intendeva, nel contesto del suo tempo, con il comando di fare la cena in sua memoria: “In ogni generazione e generazione ognuno è obbligato a vedere se stesso come se fosse proprio lui a essere uscito dall’Egitto, così come è detto: annuncerai a tuo figlio in quel giorno: è in virtù di questo che il Signore fece a me quello che operò quando uscii dall’Egitto (Es 13,18). Il Santo - benedetto egli sia! - non redense i nostri padri soltanto, ma redense anche noi con loro, come è detto: e ci fece uscire di là, per farci venire e donarci la terra che aveva giurato di dare ai nostri padri (Dt 6,23)”¹³. Per il mondo ebraico il mangiare l’agnello nella cena della Pasqua significava, e significa, partecipare di persona alla storia dell’esodo. Con riferimento a ciò, Cristo nostra Pasqua, Agnello di Dio, ha annunciato e anticipato nei segni del pane e del vino dell’ultima Cena con i suoi discepoli la sua offerta di amore, la sua esistenza donata al Padre sino alla fine, la sua morte redentrice per il nostro riscatto e, nello stesso tempo, ha inaugurato la nuova ed eterna alleanza, la nuova vita di comunione con Dio¹⁴.

Quando noi riuniti in assemblea la domenica, Pasqua della settimana, ripetiamo i gesti e le parole di Gesù in sua memoria, non solo ricordiamo e ripetiamo quanto egli ha detto e ha fatto, ma per opera dello Spirito rendiamo attuale e presente il dono sacrificale della sua passione - morte - risurrezione (memoriale)¹⁵, diventando noi pure pane spezzato e sangue versato. Il

¹³ *Haggadà di Pasqua, Maggid.*

¹⁴ “Nel racconto dell’istituzione l’efficacia delle parole e dell’azione di Cristo, e la potenza dello Spirito Santo, rendono sacramentalmente presenti sotto le specie del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1353).

¹⁵ “Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del pas-

pane diventa, perciò, il corpo vivo del Crocifisso Risorto e il vino il sangue zampillante della nuova alleanza. Così, il pane e il vino della cena del Signore uniscono alla sua Pasqua noi, per i quali Gesù istituì l'Eucaristia, facendoci entrare nella sua Pasqua. "In ogni generazione e generazione ognuno di noi è obbligato a vedere se stesso con l'occhio penetrante della fede, come essendo stato proprio lui là sul Calvario nel primo venerdì santo e dinanzi alla tomba vuota il mattino della risurrezione. Infatti non solo i nostri padri erano là con loro, intenti a morire nella morte di Cristo e a risorgere nella sua risurrezione. Sarà appunto la nostra comunione al corpo sacramentale del vero Agnello a renderci realmente presenti a quell'eterno presente"¹⁶.

... *attendiamo la sua venuta*. L'Eucaristia accende nel cuore la speranza, perché la comunione sacramentale con il corpo e il sangue del Signore Risorto, nel pane e nel vino consacrati, suscita in ciascuno, in tutta la comunità eucaristica, il desiderio dell'incontro pieno con Dio, l'anelito verso la comunione piena e perfetta con la Santa Trinità. La celebrazione della Messa ci rende, perciò, partecipi non solo all'eterno presente della Risurrezione del Signore, ma ci apre e ci predispone, altresì, ad attendere la sua venuta

sato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini (cfr *Es* 13,3). La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali. [...] Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della Pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale: (cfr *Eb* 7,25-27) «Ogni volta che il sacrificio della croce, 'col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato', viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (*Lumen gentium*, 3)" (*Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1363-1364).

¹⁶

C. GIRAUDDO, *Conosci davvero l'Eucaristia*, Qiqajon, Bose 2001, p. 124.

nella gloria¹⁷. La Pasqua si rivela e si prospetta a noi come evento storico: Gesù è veramente risorto; dona a noi il suo corpo e il suo sangue come vero cibo e vera bevanda; ci orienta verso la sua venuta, verso il giorno che non conosce tramonto¹⁸. In virtù della sua risurrezione, Gesù è presente, “vivo e operante in mezzo a noi”¹⁹, velato e custodito nel mistero del sacramento, ma riconoscibile nel segno del pane spezzato. L’Eucaristia, memoriale del sacrificio di Cristo, attraversa la nostra vita e il nostro tempo e li rende luoghi in cui si manifesta la grazia. Con l’Eucaristia veniamo uniti alla morte e alla risurrezione di Cristo e diveniamo partecipi della nuova ed eterna alleanza con Dio. Proprio questa nuova condizione dà un valore singolare alla nostra preghiera; in essa invociamo il Padre per la Chiesa, per i suoi membri, per le sue necessità, per la precarietà esistenziale degli uomini; affidiamo alla misericordia divina i defunti; rafforziamo i vincoli santi che ci legano agli amici di Dio, che già vivono nella pace del Cristo. In questa visione cosmica la liturgia eucaristica assume anche un significativo orientamento escatologico, che proietta la comunità credente dalla Gerusalemme terrestre verso la Gerusalemme del cielo, città che “non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello” (Ap 21,23).

... *viviamo il nostro Amen*. Questa piccola parola, insieme ad alleluia,

¹⁷ “Nell’anamnesi che segue, la Chiesa fa memoria della Passione, della Risurrezione e del ritorno glorioso di Gesù Cristo; essa presenta al Padre l’offerta di suo Figlio che ci riconcilia con lui” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1354).

¹⁸ Cfr *Preconio pasquale*.

¹⁹ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica V/a.

fa parte del patrimonio condiviso della nostra preghiera e non è mai stata tradotta nel formulario liturgico e spirituale. Secondo Teodoro (350-428), uno dei padri della fede, l'Amen consente di "vedere che il pane che è stato offerto e che continua ad apparire come il nostro pane, colto nella fede e nell'amore, viene riconosciuto in quello che lo ha trasformato l'opera dello Spirito, santificando così nell'attenzione dedicatagli gli occhi che toccano il corpo del Signore e il sangue di luce". L'Amen esprime la professione di fede e il canto d'amore di quanti accolgono e riconoscono il Risorto presente in quel pane e in quel vino²⁰. San Girolamo (347-420) osserva che "Amen dice il consenso di chi ascolta ed è segno di verità". Amen è la voce del popolo sacerdotale; è l'adesione della mente e del cuore al mistero che si compie sotto gli occhi della comunità credente e celebrante chiamata a partecipare a quel dono ineffabile. Amen è la parola che chiude e sintetizza tutta la rivelazione²¹ e che esprime l'atto di fede e di amore della Chiesa Sposa, desiderosa di giungere alle nozze con l'Agnello nel convito celeste²². È la parola dello Sposo fedele che promette di venire presto per non abbandonare la sua amata²³, per la quale dice al Padre la sua obbedienza totale, in quanto "il Figlio di Dio, Gesù Cristo [...] non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti

²⁰ "L'Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento di grazie per l'opera della creazione. Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione e nell'umanità" (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1359).

²¹ Cfr Ap 22,20-21.

²² Cfr Ap 19,7.

²³ Cfr Ap 22,20.

tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (2Cor 1,19-20). L’Amen, acclamazione che conclude la liturgia eucaristica, sarà la preparazione immediata della comunione, quando non saranno più solo gli occhi a riconoscere il santo corpo del Signore e a vedere la luce del suo sangue. Difatti, gli invitati alla cena dell’Agnello mangeranno la sua carne e berranno il suo sangue, uniti alla sua pasqua in forza del pane della vita e del vino della nuova alleanza, uomini e donne nuovi del Regno di Dio.

6. CON CRISTO: LA GRAZIA DEL SACRAMENTO

Celebrare la Messa vuol dire unirsi al Signore, al suo sacrificio, alla sua offerta, al suo amore per il Padre; significa immedesimarsi con Cristo, quasi confondersi in lui, come le poche gocce d’acqua mescolate nel vino. Per la comunione al suo corpo e al suo sangue, mediante l’opera santificatrice dello Spirito, noi viviamo di lui e con lui e possiamo dire con san Paolo: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19b-20). Il Risorto continua, perciò, a restare ancora con noi e nel pane e nel vino si rende realmente presente e si dona totalmente a noi. Quel Gesù che i nostri occhi non hanno visto nato a Betlemme, cresciuto a Nazareth, immolato sulla croce e risorto vincitore della morte, è ora presente nei semplici segni del pane e del vino e si dona a noi perché possiamo fare comunione con lui, avverando la parola pronunciata nella sinagoga di Cafarnaò: “la mia carne è vero cibo e il mio

sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il padre, così anche colui che mangia me vivrà per me” (Gv 6,55-57). Dimorare in Gesù e vivere per lui significa pensare, agire, sentire, amare con Gesù, come Gesù. Lo Spirito di santificazione, nel sacramento dell’Eucaristia, ci assimila al Signore glorioso, ci dona la grazia della sua vita risorta, unisce la nostra vita alla sua: “L’Eucaristia, memoriale del sacrificio di Cristo, costituisce il centro propulsore della vita delle nostre comunità. Nell’Eucaristia, infatti, si rivela il disegno d’amore che guida tutta la storia della salvezza. In essa il Dio Trinità, che in se stesso è amore, si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana”²⁴. Nell’Eucaristia il Figlio *ci unisce al suo amore per il Padre* e ci dona il Padre, al quale potremo rivolgerci ogni giorno come a un papà dolcissimo (*Abbà*²⁵) e come figli amati avremo la forza di costruire relazioni affettive trasfiguranti. Nell’Eucaristia il Signore Risorto *ci dona il suo Spirito santificatore*, che ci rinnova e ci trasforma in sacrificio spirituale gradito a Dio attraverso l’offerta di noi stessi e di quanto quotidianamente operiamo. Nell’Eucaristia il Maestro ci chiede di fare la cena in sua memoria, *coinvolgendoci nel suo sacrificio e insegnandoci* la libertà di amare attraverso il suo cuore buono, trafitto dalla morte e vivificato dalla risurrezione; in tal modo, egli ci fa diventare creature nuove con un cuore di carne²⁶, assunto dalla carne che è il suo corpo eucaristico. Nell’Eucaristia il Signore Gesù *ci*

²⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia* pronunciata nella celebrazione eucaristica del Convegno di Verona, 19 ottobre 2006.

²⁵ Cfr *Rm* 8,15 e *Gal* 4,6.

²⁶ Cfr *Ez* 11,19.

dona la sua speranza, il suo desiderio della casa del Padre e ci introduce alla fede come dono da condividere e da trasmettere di generazione in generazione ai pellegrini in cammino verso la casa del Padre. Nell'Eucaristia il Cristo glorioso *ci dona l'unità*, ci fa sperimentare la comunione che egli vive con il Padre²⁷ perché la sua Chiesa risplenda nel mondo come segno profetico di unità e di pace²⁸, come luce di verità e di bene, seme e lievito della civiltà dell'amore.

7. IN CRISTO: LA TESTIMONIANZA CRISTIANA

Il valore della testimonianza cristiana è strettamente collegato al modo con cui si celebra; nella celebrazione, infatti, la vita diventa un tutt'uno con il mistero della salvezza cristiana. Se questa prospettiva unitaria - dalla celebrazione alla vita e dalla vita all'anelito di celebrare - viene infranta, la grazia del sacramento viene privata della sua forza. Di conseguenza, la liturgia si svuota di senso e si riduce a semplice ritualità emozionale, mentre la vita perde l'orizzonte di servizio al Regno e si limita a essere un generico onesto scorrere di giorni o, tutt'al più, un impegno a contrastare i drammi della storia, come già i migliori si sforzano di fare. Dall'unità coerente di celebrazione e vita nascono, piuttosto, una Chiesa e dei discepoli credenti, che vivono di Cristo, assumono la sua missione, fanno memoria dei suoi gesti, danno forza alle sue parole, svolgono i compiti ricevuti da lui. Il continuo e reciproco passaggio dalla celebrazione alla vita attraverso la

²⁷ "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30).

²⁸ Cfr *Messale Romano*, Preghiera eucaristica V/d.

carità del Signore Gesù, pura sostanza della croce, deve essere attuato nell'orizzonte della quotidianità, prospettato dal 4° Convegno ecclesiale di Verona (2006), seguendo la griglia dei cinque ambiti. Tali ambiti, nell'ottica di una pastorale rinnovata, cioè "di una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria", sollecitano l'avvio di "un cantiere" che tenga ben presenti "la centralità della persona e della vita, la qualità delle relazioni all'interno delle comunità, le forme della corresponsabilità missionaria e dell'integrazione tra le dimensioni della pastorale, così come tra le diverse soggettività, realtà e strutture ecclesiali"²⁹.

In quest'ottica, si propone una rilettura del tema dell'anno dalla particolare angolatura di ciascuno dei cinque ambiti.

Vita affettiva. A partire dal mistero dell'Eucaristia siamo chiamati a dare forma, a dare corpo, a dare carne e sangue a una vita relazionale (nei diversi ambienti di vita: famiglia, lavoro, scuola, parrocchia, luoghi del tempo libero...) in cui affetti e responsabilità non devono essere visti in contrapposizione concorrenziale, ma debbono contribuire alla realizzazione piena e matura della persona. La dimensione affettiva deve, sostanzialmente, concretizzarsi nell'accettazione serena dell'altro, nell'abbandono fiducioso a lui, nel calore e nell'intensità della relazione. In particolare, coloro che hanno responsabilità educative e di accompagnamento dei giovani devono proporre loro una visione positiva e una valutazione corretta della corporeità

²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 21.

e della vita sessuale. Nello stesso tempo, occorre valorizzare la dimensione etica della relazione che dice, soprattutto, rispetto dell'altro visto come uguale in dignità, pur con le differenziazioni che lo caratterizzano, e dice ancora impegno serio, e talora sofferto, per la tenuta della relazione. È richiesto, altresì, di porre attenzione e superare la difficoltà, tipica del nostro tempo, nel fare spazio alle nuove generazioni e nell'accompagnarle verso l'assunzione di responsabilità adulte, consegnando loro il testimone delle tradizioni culturali, religiose, familiari e sociali perché scrivano un capitolo nuovo, originale e creativo da trasmettere alle generazioni che verranno.

Lavoro e festa. L'Eucaristia aiuta a intendere una corretta concezione del tempo, come luogo in cui si realizza la storia della salvezza per ciascun uomo e per la comunità credente e a vivere il tempo secondo questa prospettiva. Dall'Eucaristia traggono senso la domenica e le feste, viste non solo come opportunità di tempo libero e di vacanza, o come scadenza obbligata del precetto festivo, ma soprattutto come tempo privilegiato da dedicare a Dio e come tempo da donare alla famiglia, agli amici, agli anziani, ai malati, a se stessi. Il tempo della festa deve prevedere anche spazi per la riconciliazione e il perdono, per lo stupore di fronte al creato, per la contemplazione della bellezza, per le letture, per la cura della propria persona³⁰. Nell'Eucaristia è possibile scoprire il senso vero del lavoro, interpretato come "partecipazione non solo all'opera della creazione, ma anche della redenzione"³¹, obbligo quotidiano duro accettato per amore dei propri cari, attività finalizzata alla

³⁰ Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, nn. 284-285.

³¹ *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 263.

realizzazione della propria professionalità e competenza. I molti problemi che affliggono, oggi, il mondo del lavoro (precarietà, disoccupazione, lavoro nero, lacunosa consapevolezza professionale dei lavoratori...) richiedono una particolare attenzione non solo per la loro soluzione, ma anche per sostenere le persone e le famiglie che subiscono i contraccolpi di una situazione economica sempre più pesante. Al positivo, occorre mettere in atto le risorse necessarie per diffondere una corretta concezione del lavoro, favorita da uno sviluppo sostenibile che metta le moderne tecnologie a servizio della costruzione di una società più giusta e della salvaguardia dell'ambiente³².

Fragilità umana. L'Eucaristia, memoriale del sacrificio cruento del Figlio di Dio, è un richiamo alla vita come dono, il più alto e prezioso, e in se stessa rivela il valore del corpo offerto e del sangue versato: "Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me"³³. Come per Cristo, anche per noi il corpo è dono per la comunione; è accoglienza gratuita della vita; rende possibile la relazione, l'incontro, l'oblatività. Nello stesso tempo, il corpo dice che esistiamo per amare ed essere amati; che siamo stati creati l'uno per l'altro; che nessuno uomo è un'isola; il tutto nella logica della solidarietà, ispirata alla "vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla «morte di croce» (Fil, 2,8)", nel quale è possibile individuare l'amore infinito del Dio con noi,

³² Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 458-460, 466, 472, 481-488.

³³ Messale Romano, Preghiera eucaristica.

“che si fa carico delle infermità del suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità”³⁴. Se oggi preoccupa molto il diffondersi di culture di morte, da taluni presentate come conquiste del progresso, che vuole rimuovere la malattia, la sofferenza e la morte, a noi cristiani è chiesto di riscoprire e di testimoniare l’abisso della croce e colui che sulla croce patì la solitudine, l’abbandono, la sofferenza e la morte ignominiosa. Il Crocifisso assume, in ogni tempo, il volto dell’affamato, dell’assetato, del forestiero, del diseredato, del malato, del diversamente abile, del carcerato, del perseguitato³⁵, in una parola degli emarginati di ogni condizione da accogliere, amare, curare, visitare, consolare, aiutare; per noi deve essere un dono prenderci cura di loro³⁶. Guai a noi se non amassimo i nuovi crocifissi!

Tradizione. L’Eucaristia aiuta a scoprire la nostra identità di testimoni credibili del Signore Risorto solo se siamo capaci di solidarietà, di ospitalità, di amicizia, eredi della fede dei nostri padri. Di fronte al timore di uno scontro di civiltà noi, pienamente consapevoli della bellezza del cristianesimo, continuiamo a essere uomini e donne di dialogo, operatori di pace, costruttori di convivenza solidale. Noi, infatti, siamo di Cristo che ha abbattuto ogni separazione e annullato ogni differenza³⁷ e non abbiamo paura, perciò, della diversità dell’altro. Abbiamo appreso, peraltro, dalla storia che la fede non si

³⁴ *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 196.

³⁵ Cfr Mt 25,31-46.

³⁶ “È importante dunque l’azione pratica ma conta ancora di più la nostra partecipazione personale ai bisogni e alle sofferenze del prossimo. Così, cari fratelli e sorelle, la carità della Chiesa rende visibile l’amore di Dio nel mondo” (BENEDETTO XVI, *Allocuzione* ai partecipanti al 4° Convegno ecclesiale di Verona).

³⁷ Cfr Gal 3,28; Ef 2,14; Col 3,11.

impone; che la Chiesa non si può nascondere né può chiudersi in se stessa, ma si presenta come amica dell'uomo e di tutte le espressioni di bontà che l'uomo produce³⁸. Oggi è particolarmente urgente accompagnare al grande interesse per la comunicazione e per la reciprocità in un mondo globalizzato un effettivo interesse per i legami di fraternità propri della famiglia umana. Nessun uomo è estraneo all'altro; siamo ospiti uno dell'altro; siamo fratelli perché Dio è il Padre di tutti e Gesù è il Signore, primogenito di molti fratelli.

Cittadinanza. L'Eucaristia, senza confondere ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio³⁹, dà forza e luce per costruire il bene comune, per promuovere la civiltà dell'amore, per condividere la speranza. Vivere la laicità significa essere sale⁴⁰, luce⁴¹, lievito⁴² per la vita del mondo; non sfuggire le proprie responsabilità, soprattutto se esse consentono di diventare custodi⁴³ degli ultimi e promotori della dignità di ogni persona, particolarmente di quanti hanno perso la speranza nei propri diritti. Infatti "a portare una parola di

³⁸ "Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allieta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri» (4,8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia" (BENEDETTO XVI, *Allocuzione* ai partecipanti al 4° Convegno ecclesiale di Verona).

³⁹ Cfr Mt 22,21.

⁴⁰ Cfr Mt 5,13.

⁴¹ Cfr Mt 5,14.

⁴² Cfr Mt 13,33.

⁴³ Cfr Ez 3,16-21; 33,1-9.

speranza agli uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento, più delle attività e delle iniziative saranno la saldezza della nostra fede, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'amore, la fantasia della santità⁴⁴.

Memoria e dono

| Per Cristo: celebrazione del memoriale | Con Cristo: grazia del sacramento | In Cristo: testimonianza cristiana |
|---|--|---|
| <i>rendiamo grazie al Padre</i> | <i>ci unisce al suo amore per il Padre</i> | <i>vita affettiva</i> |
| <i>chiediamo il dono dello Spirito</i> | <i>ci dona il suo stesso Spirito di santificazione</i> | <i>lavoro e festa</i> |
| <i>obbediamo al comando del Signore Gesù: "fate in questo in memoria di me"</i> | <i>ci fa entrare nel suo sacrificio</i> | <i>fragilità</i> |
| <i>attendiamo la sua venuta</i> | <i>ci dona la sua speranza</i> | <i>tradizione</i> |
| <i>viviamo il nostro Amen</i> | <i>ci dona l'unità</i> | <i>cittadinanza</i> |

44

"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo..., n. 30.

8. DUE PRIORITÀ PASTORALI

L'anno paolino. Accogliendo le indicazioni date da Benedetto XVI, celebriamo in quest'anno pastorale il bimillenario della nascita di san Paolo. In tale contesto sono state previste alcune iniziative e attività, elaborate da un apposito gruppo di lavoro e dettagliate nel calendario diocesano, che aiuteranno a fare memoria dell'Apostolo delle genti.

In particolare, è stata programmata la celebrazione della *lectio divina* nelle chiese madri delle foranie nel tempo di Avvento e di Quaresima, su temi tratti dall'epistolario paolino. Un rilievo adeguato sarà dato all'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani (18 - 25 gennaio 2009), che si concluderà con una celebrazione ecumenica in cattedrale domenica 25 gennaio. Volendo raccogliere l'esempio della colletta fatta da Paolo, presso le Chiese da lui fondata in favore della Chiesa madre di Gerusalemme, ricorrendo il decennale del gemellaggio della nostra Chiesa con la Chiesa di Tunisi, sarà promossa una colletta straordinaria per i bisogni di questa comunità, piccola presenza cristiana viva in quel Paese musulmano. Con riferimento al passaggio di san Paolo a Siracusa durante il viaggio verso Roma, saranno organizzati nel corso dell'anno momenti di riflessione e di preghiera in tale città per fare memoria della prima evangelizzazione della nostra Regione. È in programma una visita pastorale che il Vescovo effettuerà in mare per incontrare gli equipaggi mazaresi nel loro ambiente di fatica quotidiana. In estate è previsto anche un pellegrinaggio in Turchia sulle orme di Paolo. Per dare continuità alle celebrazioni paoline sarà dedicata a san Paolo una parrocchia, da edificare a Castelvetro. La conclusione dell'anno paolino

coinciderà con la conclusione dell'anno pastorale e avrà luogo il pomeriggio di domenica 28 giugno 2009 e sostituirà il consueto incontro di verifica.

L'agorà dei giovani sul tema: "Fino agli estremi confini della terra". In quest'anno pastorale ricorre il terzo e ultimo anno del percorso triennale, voluto dai Vescovi italiani, per dare attenzione al mondo giovanile.

Agorà dei giovani 2009 è l'occasione affinché ogni gruppo giovanile ecclesiale prenda consapevolezza di appartenere alla Chiesa locale e del dovere di partecipare ai programmi, agli itinerari formativi e agli eventi, programmati in sede diocesana. Si chiede, perciò, ai gruppi di vivere una forte esperienza ecclesiale che prende avvio dall'Eucaristia domenicale e che permea i rapporti interpersonali, i cammini e l'effettiva comunione con il proprio parroco e con il Vescovo. Agorà dei giovani intende anche dare impulso nuovo a un impegno concreto di presenza, testimonianza e servizio nel territorio.

L'attenzione, in quest'anno pastorale, sarà incentrata sulla *dimensione culturale e sociale dell'evangelizzazione*. L'obiettivo primario è quello di sostenere i gruppi ecclesiali e i singoli giovani, affinché possano dare una testimonianza cristiana personale e comunitaria, soprattutto nelle questioni culturali e sociali. Il tema: "Fino agli estremi confini della terra" evidenzia la necessità che l'annuncio del Vangelo si attui attraverso i linguaggi e le culture dei giovani d'oggi, sovente assai lontani da quelli delle generazioni precedenti. La domanda di fondo è: le nostre comunità sono capaci di muovere i giovani fino agli estremi confini? Alla luce del Convegno ecclesiale di Verona è necessario ripensare l'azione pastorale nei confronti dei giovani attraverso i cinque ambiti.

Vita affettiva. Vi è una crescente distanza tra la maggior parte dei giovani e la Chiesa, evidenziata anche da una certa lontananza fisica. Dopo la cresima, la maggior parte degli adolescenti non si ferma in alcuno spazio ecclesiale, marcando una distanza che, in molti casi, è generazionale, organizzativa, di linguaggio, fondata su preconcetti nel campo della vita affettiva, dell'amore e della sessualità. I cristiani adulti hanno il compito di far scoprire ai giovani l'amore secondo il Vangelo, amore libero e liberante. Si propone, al riguardo, la programmazione di un itinerario formativo sulla affettività nelle parrocchie e nelle aggregazioni ecclesiali.

Lavoro e festa. È opportuno aiutare i giovani a riconsiderare la dinamica del lavoro in una prospettiva di crescita, aiutandoli, altresì, a ritornare a essere padroni del proprio tempo libero, distinguendo tra tempo dovuto (lavoro, studio) e tempo gratuito (svago, dimensione ludica). Considerare la notte come tempo di evasione, fatta di esperienze, in alcuni casi, fisicamente e umanamente devastanti (musiche assordanti, assunzioni di alcol o di droghe), rende vano il vivere la domenica come giorno della festa/riposo. Gesto concreto: valorizzare da parte delle comunità parrocchiali il Progetto Policoro sulla imprenditoria giovanile, operante nella nostra Diocesi dal 1999.

Fragilità umana. "Un efficace rinnovamento delle pratiche - personali, familiari e comunitarie - non potrà realizzarsi senza una vera e propria «conversione ecologica», cioè senza uno sguardo rinnovato sulle nostre esistenze e sui beni che le caratterizzano. Tale dinamica potrà trovare alimento in una spiritualità eucaristica, capace di promuovere l'apprezzamento e la gratitudine per quanto ci è dato, orientando a gustare con sapienza la densità

dei beni della creazione, senza cedere alla tentazione che induce a volerne sempre di più”⁴⁵. La proposta di uno stile di vita sobrio in cui gli adulti acquistano consapevolezza e aiutano i giovani ad acquisire “comportamenti sostenibili” è una tappa essenziale nel nostro cammino. Troppe volte si cede alla speculazione consumistica, inducendo i giovani a diventare soltanto degli ottimi consumatori, più che persone dotate di senso critico. Gesto concreto: proporre stili di vita e comportamenti sostenibili, particolarmente attraverso il boicottaggio delle “banche armate” (finanziatrici del commercio delle armi) e dei prodotti offerti da imprese che sfruttano poveri e minori.

Tradizione. “Trasmissione di generazione in generazione”. Nella sfida educativa non ci si può rivolgere solo agli “esperti”, ma occorre coinvolgere chi vive quotidianamente l’esperienza educativa. È necessario, perciò, rivalutare la centralità della famiglia nella quale attuare la trasmissione di valori, tradizioni e gesti di padre in figlio; tale esperienza deve essere accompagnata dall’offerta agli adolescenti in parrocchia di un’esperienza formativa coinvolgente nel dopo-cresima. Gesto concreto: dare vita, in ogni parrocchia, a un gruppo del dopo-cresima, affiancandolo, se già esiste, con un gruppo giovani dai 18 anni in su.

Cittadinanza. È necessario valorizzare le dinamiche culturali di un popolo; dinamiche che, pur avendo richiami universali, devono essere ancorate alle realtà locali. Bisogna stimolare i giovani alla promozione del bene comune, con particolare attenzione alla diffusione della cultura della

⁴⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE - COMMISSIONE EPISCOPALE PER L’ECUMENISMO E IL DIALOGO, *Messaggio per la 3ª Giornata per la salvaguardia del Creato*, 2 febbraio 2008, n. 2

legalità, nonché ai problemi, ma anche alle risorse, dell'immigrazione. Una cittadinanza vera si costruisce a partire dalla riflessione sulle bellezze e sulle negatività di un territorio per avviare un'interazione dialogico-critica con le amministrazioni locali, con specifica attenzione alle problematiche ambientali. Gesto concreto: suscitare l'interazione degli adulti con le amministrazioni locali per promuovere idonee politiche giovanili, verificando quanto effettivamente i comuni investono su progetti riguardanti i giovani.

Momento conclusivo solenne dell'itinerario annuale sarà l'appuntamento ideale nazionale, che per la nostra Diocesi coinciderà con la "Giovanifesta", fissato nei giorni 30-31 maggio 2009, solennità di Pentecoste.

9. LA PAGINA PARROCCHIALE

La mediazione parrocchiale del Piano si pone in continuità con quanto già proposto negli anni precedenti:

- ◆ Ribadire il valore della formazione a tutti i livelli
- ◆ Maturare il modello di Chiesa, proposto dal Vaticano II
- ◆ Promuovere una più attiva partecipazione dei fedeli laici
- ◆ Mantenere come punto fermo il rinnovamento pastorale iniziato a Verona: non più una pastorale per settori o per categorie, ma una pastorale che pone al centro la persona, nelle concrete situazioni in cui vive e opera, attraverso i cinque ambiti; una pastorale integrata, capace di elaborare progetti formativi organici e integrali, nella linea della sfida educativa indicata da Benedetto XVI come prioritaria per le Chiese in Italia.

- ♦ Mantenere come punto fermo la reciprocità fra celebrazione e vita, facendo finalmente della celebrazione eucaristica la fonte e il culmine della vita cristiana (cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 10 e *Lumen gentium*, n. 11).

Per poter elaborare una mediazione parrocchiale del Piano pastorale, nell'ottica della formazione e di una rinnovata missionarietà laicale, occorre tenere in conto alcune priorità.

Il protagonismo dei fedeli laici. È urgente rilanciare l'impegno ecclesiale e secolare dei laici per assicurare che il fermento del Vangelo giunga nei contesti della vita quotidiana e in quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Solo i fedeli laici, infatti, possono essere Vangelo vivo fra gli uomini.

L'alfabeto della vita quotidiana. I cinque ambiti proposti dal Convegno di Verona rappresentano l'alfabeto esistenziale che dobbiamo imparare a usare se vogliamo far passare il Vangelo nelle relazioni e nel tessuto della società contemporanea. Occorre acquisire una mentalità pastorale nuova e avviare l'elaborazione e la valorizzazione di veri progetti formativi organici e integrali nei consigli pastorali parrocchiali, nelle associazioni, nei movimenti, nei gruppi, nell'intera vita ecclesiale. Infatti, la sfida educativa tocca ogni ambito del vissuto umano e usa metodologie, strumenti e sussidi adeguati per far crescere le persone e per far acquisire una mentalità di fede. Tra questi strumenti un rilievo particolare deve essere riservato al linguaggio della fede, soprattutto nella sua espressione narrativa e nella comunicazione delle esperienze. Per quanto attiene ai cinque ambiti la sfida educativa può avere questa scansione. *Nell'ambito della vita affettiva*, essa può interessarsi delle problematiche riguardanti la sessualità, le relazioni familiari e quelle

sociali (fidanzati, giovani coppie, giovani genitori, aborto, affido, adozione, amicizie, paternità/maternità spirituale...). *Nell'ambito del lavoro e della festa*, la sfida educativa può approfondire l'angolatura cristiana della formazione al senso e al valore del lavoro e della promozione di una corretta cultura del lavoro nel contesto della complessa situazione presente e delle difficoltà connesse (precariato, disoccupazione, situazioni irregolari...); inoltre, può esplorare il significato e le implicanze della festa, della gioia, della bellezza, del riposo, della gratuità. *Nell'ambito della fragilità*, essa può dedicarsi alle problematiche della bioetica, al diffondersi della cultura di morte, al valore della sofferenza e alla salvaguardia della dignità dei sofferenti, alla solidarietà come atteggiamento diffuso, all'attenzione verso gli ultimi che rischiano talora di diventare le briciole⁴⁶ che cadono dalle tavole distratte alle quali sono comodamente sedute alcune realtà ecclesiali. *Nell'ambito della tradizione*, è interessante e utile chiarire il senso delle diverse identità all'interno delle comunità e del rapporto tra le varie generazioni, indagare il concetto di natura e dei diritti fondamentali dell'uomo, indagare il rapporto fra le culture, le religioni e le tradizioni, precisare l'interazione tra la famiglia e le istituzioni. *Nell'ambito della cittadinanza*, la sfida educativa può analizzare i temi della laicità, della libertà religiosa, dell'impegno politico, del bene comune, della democrazia, del rapporto tra scienza e fede.

La partecipazione attiva alla celebrazione. Durante quest'anno pastorale ci si deve impegnare a valorizzare la liturgia eucaristica (o

⁴⁶

Cfr Mt 7,28; Lc 16,19-31.

anafora⁴⁷) attraverso una scelta accurata del prefazio, adattandolo alle diverse celebrazioni, e delle preghiere eucaristiche⁴⁸ (comprese quelle della riconciliazione e quelle della Messa per i fanciulli⁴⁹), con il canto del santo e dell'Amen della grande dossologia. Si possono programmare incontri di studio sulle anafore. Occorre, poi, rivedere i diversi usi (e abusi) in merito alla messe per i defunti e al ricordo del nome; è necessario anche correggere le prassi non corrette, introdotte a proposito delle messe con più intenzioni, e cogliere l'occasione per fare una catechesi appropriata circa le messe in suffragio dei defunti, evidenziando il valore universale e gratuito del sacrificio salvifico di Cristo e aiutando la nostra gente ad abbandonare la diffusa idea di "pagare la messa" o di privatizzarla.

⁴⁷ La preghiera eucaristica o anafora è "la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nella Spirito Santo. Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio" (*Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 78).

⁴⁸ Cfr *Ordinamento generale del Messale Romano*, nn. 364-365.

⁴⁹ Cfr SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, 1° novembre 1973; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La partecipazione dei fanciulli alla santa Messa*, istruzione, 16 gennaio 1975.

CALENDARIO DIOCESANO 2008-2009

FORMAZIONE E ATTIVITÀ

SETTEMBRE

| | |
|------------------------|--|
| lun 1 | 3ª Giornata nazionale per la salvaguardia del creato |
| mer 10 | Consegna del Piano pastorale e mandato agli operatori |
| dom 14 | Servizio diocesano per la pastorale giovanile: Presentazione della mediazione della pastorale giovanile al Piano pastorale |
| gio 18 - sab 20 | Incontro interculturale "Sponde 2008" |
| ven 19 | Incontro tra Vescovi delle Chiese del Mediterraneo |
| dom 21 | Giornata Internazionale della Pace, promossa dall'ONU |
| ven 26 | Consiglio pastorale diocesano |
| dom 28 | Centro diocesano missionario: Incontro animatori missionari in preparazione dell'ottobre missionario |

| | |
|---------------|---|
| dom 28 | Giornata diocesana per la salvaguardia del creato. Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la salvaguardia del creato: Convegno: "Una nuova sobrietà per abitare la terra: l'acqua" |
| | Visita pastorale del Vescovo agli operatori del mare nel Mediterraneo |

OTTOBRE

| | |
|---------------|---|
| gio 1 | Centro diocesano missionario: Giornata di preghiera missionaria delle religiose Ufficio Catechistico diocesano: Assemblea diocesana dei catechisti |
| dom 5 | Assemblea diocesana degli operatori della Caritas |
| dom 12 | Azione Cattolica Italiana: Assemblea diocesana di programmazione Ritiro spirituale per le religiose |
| mer 15 | Ritiro spirituale per il clero |
| sab 18 | Centro diocesano missionario: Veglia missionaria diocesana |
| dom 19 | 82ª Giornata missionaria mondiale |
| lun 20 | Dedicazione della Cattedrale |
| mer 22 | Incontro di formazione permanente per il clero: "La Chiesa e la comunicazione" Incontro di formazione permanente per gli operatori pastorali: "La Chiesa e la comunicazione" |

| | |
|------------------------|--|
| ven 24 - sab 25 | Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la salvaguardia del creato: Primo seminario: "Struttura e organizzazione dell'impresе cooperative" |
| mer 29 | Consiglio presbiterale diocesano |

NOVEMBRE

| | |
|------------------------|---|
| sab 1 - dom 2 | Incontro della Comunità vocazionale diocesana |
| dom 9 | Giornata nazionale del ringraziamento Ritiro spirituale per le religiose Ufficio diocesano di pastorale della famiglia: Festa diocesana della famiglia Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la salvaguardia del creato: Inizio del corso di formazione socio-politica (primo livello) |
| dom 16 | Azione Cattolica Italiana: Convegno-festa di inizio della celebrazione itinerante per il 140° anniversario della fondazione dell'Associazione |
| lun 17 | Ufficio Catechistico diocesano: Incontro diocesano di preparazione all'Avvento e al Natale per i catechisti |
| mer 19 | Incontro di formazione permanente per il clero: "Rilettura dell'enciclica <i>Ecclesiam suam</i> di Paolo VI" Incontro di formazione permanente per gli operatori pastorali: "Rilettura dell'enciclica <i>Ecclesiam suam</i> di Paolo VI" |
| sab 22 - dom 23 | Incontro della Comunità vocazionale diocesana |

| | |
|------------------------|---|
| sab 29 | Veglia di Avvento |
| sab 29 - dom 30 | Servizio diocesano per la pastorale giovanile: Ritiro diocesano di Avvento per 18-32enni |
| dom 30 | Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la salvaguardia del creato: Inizio del corso di formazione socio-politica (secondo livello) |

DICEMBRE

| | |
|------------------------|---|
| Avvento | <i>Lectio divina</i> su temi dell'epistolario paolino, nelle chiese madri delle foranie |
| mer 3 | Centro diocesano missionario: Giornata di preghiera missionaria del clero |
| ven 12 - dom 14 | Centro diocesano di pastorale della cultura: Seminario sul tema: "Le sfide e le domande dell'uomo contemporaneo" |
| dom 14 | Ritiro spirituale per le religiose |
| mer 17 | Ritiro spirituale per il clero |
| sab 27 - dom 28 | Incontro della Comunità vocazionale diocesana Servizio diocesano per la pastorale giovanile: Pellegrinaggio diocesano nel tempo di Natale |

GENNAIO

| | |
|----------------------|--|
| gio 10 | 42ª Giornata mondiale della Pace |
| ven 2 - sab 3 | Convegno diocesano sul tema pastorale "Memoria e dono" |

| | |
|------------------------|---|
| mar 6 | Giornata mondiale dell'infanzia missionaria |
| dom 11 | Ritiro spirituale per le religiose |
| sab 17 | 20ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei |
| dom 18 | 96ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la salvaguardia del creato: Inizio dell'itinerario sulla memoria e il dono ACR: Festa della Pace |
| dom 18 - dom 25 | Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani |
| dom 25 | Celebrazione ecumenica diocesana Giornata diocesana per il Seminario |

FEBBRAIO

| | |
|---------------|--|
| dom 1 | 31ª Giornata nazionale per la vita |
| lun 2 | 13ª Giornata mondiale della vita consacrata |
| ven 6 | Consiglio pastorale diocesano |
| dom 8 | Ritiro spirituale per le religiose |
| mer 11 | 17ª Giornata mondiale del malato |
| lun 16 | Ufficio Catechistico diocesano: Incontro diocesano di preparazione alla Quaresima e alla Pasqua per i catechisti |
| mer 18 | Incontro di formazione permanente per il clero: "La svolta antropologica della liturgia" |

| | |
|-----------------------|---|
| mer 18 | Incontro di formazione permanente per gli operatori pastorali: "La svolta antropologica della liturgia" |
| mer 25 | Le Ceneri |
| sab 28 - dom 1 | Incontro della Comunità vocazionale diocesana |
| Quaresima | <i>Lectio divina</i> su temi dell'epistolario paolino, nelle chiese madri delle foranie |

MARZO

| | |
|------------------------|---|
| sab 7 - dom 8 | Ufficio diocesano di pastorale della famiglia: Esercizi spirituali per coppie |
| dom 8 | Ritiro spirituale per le religiose |
| ven 13 - dom 15 | Centro diocesano di pastorale della cultura: Seminario sul tema: "Creare una cultura cristiana" |
| mer 18 | Ritiro spirituale per il clero |
| sab 21 - dom 22 | Incontro della Comunità vocazionale diocesana |
| mar 24 | 17ª Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri |
| sab 28 - dom 29 | Servizio diocesano per la pastorale giovanile: Ritiro diocesano di Quaresima per 18-32enni |

APRILE

| | |
|---------------|------------------------|
| dom 5 | Le Palme |
| gio 9 | Messa crismale |
| dom 12 | Pasqua di risurrezione |

| | |
|------------------------|---|
| lun 20 - mar 21 | Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la salvaguardia del creato: Convegno: "Giovani, lavoro, territorio" |
| mer 22 | Incontro di formazione permanente per il clero: "Agorà dei giovani" Incontro di formazione permanente per gli operatori pastorali: "Agorà dei giovani" |
| sab 25 | Convegno diocesano dei ministranti |
| gio 30 | Festa della cresima |

MAGGIO

| | |
|------------------------|--|
| dom 3 | 46ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni |
| mer 6 | Ritiro spirituale per il clero |
| ven 8 - dom 10 | Centro diocesano di pastorale della cultura: Seminario sul tema: "Essere cristiani nell'epoca contemporanea" |
| dom 10 | Ritiro spirituale per le religiose ACR: Festa degli incontri |
| ven 15 | Consiglio pastorale diocesano |
| mer 20 | Consiglio presbiterale diocesano |
| dom 24 | 43ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali |
| sab 30 - dom 31 | Agorà dei giovani - Giovanifesta |
| dom 31 | Pentecoste |

GIUGNO

| | |
|--------------|--|
| dom 7 | Azione Cattolica Italiana: Assemblea diocesana di verifica |
|--------------|--|

| | |
|------------------------|---|
| dom 14 | Ritiro spirituale per le religiose Presentazione delle linee del Piano pastorale 2009-2010 |
| lun 22 - ven 26 | Esercizi spirituali per il clero |
| dom 28 | Giornata mondiale per la carità del Papa Celebrazione conclusiva dell'anno pastorale e dell'anno paolino |
| lun 29 - mar 30 | Ufficio Catechistico diocesano: Convegno diocesano dei catechisti |

LUGLIO

| | |
|------------------------|--|
| ven 3 | Consiglio pastorale diocesano |
| lun 6 - mer 15 | Servizio diocesano per la pastorale giovanile: Campo estivo diocesano per 14-17enni |
| mer 8 | Consiglio presbiterale diocesano |
| ven 24 - dom 26 | Ufficio diocesano di pastorale della famiglia: Stage di pastorale familiare |
| gio 30 - mer 5 | Servizio diocesano per la pastorale giovanile: "Agapi pantesche". Esperienza estiva per universitari 18-25enni |

AGOSTO

| | |
|-----------------------|--|
| | Pellegrinaggio diocesano in Turchia |
| sab 8 - lun 17 | Servizio diocesano per la pastorale giovanile: Pellegrinaggio diocesano a Santiago de Compostela |

APPENDICI

1. Testi patristici

San Cipriano, vescovo di Cartagine (210 ca - 258)

Dalla *Lettera a Cecilio*, vescovo dell'Africa proconsole

Sappi dunque che siamo stati ammoniti di preservare nell'offerta del calice l'insegnamento del Signore e di non fare nient'altro se non quello che per noi ha fatto per primo il Signore, vale a dire offrire una mistura di vino nel calice che viene offerto in sua memoria. Infatti, poiché Cristo dice: Io sono la vera vite, il sangue di Cristo non è acqua, ma vino. Né può sembrare che il suo sangue, dal quale siamo stati redenti e riportati alla vita, sia nel calice quando dal calice manca il vino che è indicato come il sangue di Cristo, che è prefigurato nella sacra testimonianza di tutte le Scritture.

Allo stesso modo, nella storia del sacerdote Melchisedek vediamo che è stato prefigurato il mistero del sacrificio del Signore, secondo quanto testimonia e afferma la divina Scrittura: e Melchisedek, re di Salem, offrì il pane e il vino; egli era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abramo. Che dunque Melchisedek prefigurasse Cristo lo dichiara nei Salmi lo Spirito Santo, che parla al Figlio nel nome del Padre: prima della stella del mattino ho generato te. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek. Questo ordine è quello che viene da quel sacrificio e che deriva dal fatto che Melchisedek fu sacerdote del Dio altissimo, offrì il pane e il vino, benedisse Abramo. Chi, infatti, è più sacerdote del Dio altissimo di Gesù Cristo nostro Signore, che offrì a Dio Padre un sacrificio e fece la stessa offerta che aveva

fatto Melchisedek, vale a dire il pane e il vino, che sono evidentemente il suo corpo e il suo sangue? E nel caso di Abramo, quella benedizione che ricevette prima riguardava il nostro popolo. Infatti, se Abramo ebbe fede in Dio e gli fu imputato a giustizia, allora, chiunque crede in Dio e vive nella fede è trovato giusto e già prima nel fedele Abramo si prefigura che è benedetto e giustificato [...].

Non testimonia forse la stessa cosa anche in Isaia lo Spirito Santo riguardo alla passione del Signore quando dice: perché rossi sono i tuoi vestiti e i tuoi indumenti come per la pigiatura in un tino ricolmo? Forse che l'acqua può rendere rossi i vestiti o nel torchio è l'acqua a essere calpestata con i piedi e spremuta con la pressa? Evidentemente, si fa menzione del vino perché con il vino si intenda il sangue del Signore e si affermi in anticipo con gli annunci dei profeti ciò che in seguito nel calice del Signore si è manifestato. Si insiste poi sulla pigiatura nel torchio e sulla spremitura perché, come non si può venire a bere il vino se prima il grappolo non viene pigiato e spremuto, così non avremmo potuto bere il sangue di Cristo se non fosse stato calpestato e spremuto e se non avesse lui per primo bevuto al calice con il quale fa bere i fedeli. Invece tutte le volte che nelle Sante Scritture si menziona soltanto l'acqua, viene annunciato il battesimo [...].

Il calice del Signore rende ebbri, tanto che anche Noè nella Genesi, bevendo il vino, fu preso dall'ebbrezza. Poiché l'ebbrezza del calice e del sangue non è come quella provocata dal vino di questo mondo, quando lo Spirito Santo dice nei Salmi: il tuo calice che rende ebbri, aggiunge: è davvero ottimo, perché il calice del Signore rende ebbri quelli che ne bevono in modo da renderli sobri; da ricondurre le menti alla sapienza spirituale. In tal

modo, ciascuno da questo sapore che appartiene al mondo può recuperare la conoscenza di Dio. E come dal vino comune la mente viene liberata, l'animo alleggerito e ogni affanno eliminato, allo stesso modo, una volta che si è bevuto il sangue del Signore e il calice della salvezza si perde il ricordo dell'uomo vecchio, si dimentica la condotta che si teneva in terra e il petto afflitto e triste, prima angustiato dal rimorso dei peccati, viene risollevato dalla gioia del perdono divino. Ora, per concludere, nella Chiesa del Signore questo calice può rendere felice chi lo beve se ciò che si beve corrisponde alla verità del Signore.

Sant'Agostino, vescovo di Ippona (354 - 430)

Dal *De Trinitate*, 3, 4, 10. 3, 10, 21

Corpo e sangue di Cristo noi chiamiamo solo quanto preleviamo dai frutti della terra, consacriamo con la preghiera mistica e consumiamo ritualmente per la nostra salvezza spirituale, commemorando la passione per noi sofferta dal Signore. Tutto ciò acquista le sue apparenze visibili attraverso il lavoro degli uomini, ma solo attraverso l'intervento invisibile dello Spirito di Dio la santità lo fa così grande sacramento; infatti, tutti i cambiamenti che si producono in quel rito li compie Dio, muovendo primariamente le parti invisibili dei suoi ministri, cioè le anime degli uomini [...].

Conoscano i neofiti quello che si offre sull'altare e si consuma al termine della celebrazione: da dove venga, come si appresta, perché mai abbia significato religioso. E non lo impareranno se non osserveranno quelle stesse cose (pane e vino) durante la celebrazione sacramentale, nella quale si

offrono e si distribuiscono, e se non verrà loro insegnato con autorità di chi siano il corpo e il sangue. Null'altro crederanno se non questo: che il Signore sia apparso agli occhi dei mortali proprio in quella forma (del corpo) e che proprio quel sangue sia sgorgato dal suo fianco ferito.

Dall'Omelia sul Vangelo di Giovanni, 81, 3

Senza di me non potete far nulla. Non dice: senza di me potete far poco, ma dice: non potete far nulla. Non poco o molto, ma nulla si può fare senza di lui. Gesù ha detto che egli è la vite, i suoi discepoli i tralci e il Padre l'agricoltore. Essi però sono in lui non allo stesso modo in cui egli è in loro. [...] Questo grande elogio della grazia, o miei fratelli, istruisce gli umili, chiude la bocca ai superbi. [...] I tralci della vite, infatti, sono preziosi se restano uniti alla vite, altrettanto sono spregevoli se vengono recisi. Come il Signore fa rivelare per bocca del profeta Ezechiele, i tralci recisi dalla vite non possono essere né utili all'agricoltore, né usati dal falegname in alcun'opera. Il tralcio deve scegliere tra una cosa: o la vite o il fuoco; se non rimane unito alla vite sarà gettato nel fuoco, deve, perciò, rimanere unito alla vite

Dall'Omelia sulla Prima Lettera di Giovanni, 5, 12

Come inizia la carità? [...] chi avrà beni in questo mondo e vedesse suo fratello affamato e gli negasse la sua compassione, come l'amore di Dio potrebbe essere in Lui? Ecco da dove prende avvio la carità. Se ancora non sei disposto a morire per il fratello, sii disposto a dare al fratello un poco dei tuoi beni. La carità scuota il tuo cuore così che tu non rechi il soccorso con iattanza d'animo, ma con interiore abbondanza di misericordia; allora la tua attenzione si rivolgerà sopra chi si trova nel bisogno

Tertulliano, di Cartagine (150 ca - 220)

Da *La preghiera*, 28,1

Questa è, infatti, la vittima spirituale che ha annullato i sacrifici precedenti. Dice Dio: Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo? (*Is* 1,11-12). È il Vangelo a insegnarci quel che ci ha richiesto il Signore: Viene l'ora - dice - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità (*Gv* 4,23-24). Noi siamo i veri adoratori e i veri sacerdoti, noi che pregando con lo Spirito offriamo con lo Spirito in sacrificio le preghiere, vittima adatta e ben accetta a Dio, che lui stesso ha richiesto, che ha scelto per sé. Questa vittima consacrata con tutto il cuore, nutrita di fede, adornata di verità, integra nella sua innocenza, monda per la sua castità, coronata con l'amore, dobbiamo condurla all'altare di Dio con un corteggio di opere buone, tra salmi e inni, e tutto otterrà da lui.

Da *Il battesimo*, 7,1

Poi, usciti dal bagno battesimale, siamo unti con olio benedetto, secondo l'antica prassi con cui si solevano ungere con olio versato da un corno quelli che dovevano essere sacerdoti: così Aronne fu unto da Mosè. Ne consegue che siamo detti "cristiani" da "crisma", che significa unzione, da cui deriva il nome anche il Signore: la sua fu un'unzione spirituale, perché fu unto con lo Spirito da Dio Padre, come si narra negli Atti: davvero in questa

città [...] si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato (At 4,27). Così anche in noi l'unzione scorre sul corpo, ma ha i suoi effetti positivi sullo spirito; allo stesso modo, il battesimo è un atto che riguarda la carne, perché siamo immersi in acqua, ma i suoi effetti riguardano lo spirito, perché siamo liberati dai peccati.



2. Scheda illustrativa dell'icona

L'immagine che corredata iconicamente il Piano pastorale e vuole costituire l'emblema della tematica annuale in esso contenuta può lasciare a prima vista spiazzati circa la relazione con la "memoria" e il "dono", termini che vogliono tradurre sinteticamente i contenuti della prece eucaristica, o anafora che dir si voglia. Non si tratta di una immagine consueta, sia per la struttura iconografica che per l'impatto simbolico. Tuttavia è una immagine familiare, nella sua composizione confluiscono *nova et vetera* ed è stata costruita con mirata attenzione iconologica, per mirata funzionalità liturgica.

Si tratta di un bozzetto per un grande murale, il primo di cinque che costituiranno l'apparato iconografico della nuova chiesa di san Paolo a Castelvetro; un'architettura contemporanea che si esprimerà con i linguaggi della contemporaneità anche negli apparati artistici; un progetto complessivo di arte e architettura cui l'Ufficio Diocesano per l'edilizia di culto lavora ormai da più di un anno. Tutto dirà di san Paolo e della sua esperienza del mistero di Cristo che la liturgia celebra; non immagini devozionali o votive ma l'esperienza di Paolo iconizzata come paradigma dell'esperienza di ogni cristiano che celebra, nella Chiesa e con la Chiesa, pienamente, attivamente e fruttuosamente il culto liturgico della memoria pasquale come dono del Risorto. Ciò si chiama *iconografia della liturgia*, l'arte delle immagini che tentano di tradurre in simboli gli effetti salvifici dei santi misteri celebrati. Quale occasione migliore di quest'anno "paolino" poteva presentarsi per esplicitare il discorso sulla preghiera eucaristica, legandolo a una icona dell'Apостоfo? Non una icona qualsiasi che lo ritraesse in posizione statica,

ritrattistica, come tante ce ne sono nella cultura pittorica occidentale, ma una immagine che risultasse dalla decostruzione di moduli precedenti, ricomposti in assetto nuovo; che non fosse completamente estranea alla nostra sensibilità culturale di europei occidentali e che nello stesso tempo aggiungesse nuova linfa, nuova enfasi, nuovo slancio a una percezione estetica assopita nelle forme ormai cristallizzate nella consuetudine culturale. Il discorso vale per l'arte così come per le forme religiose e per i temi della vita cristiana, ed è il discorso ostico dell'evangelizzazione della cultura.

Non ci è completamente ignota l'immagine che abbiamo sotto gli occhi. Chi ha visitato la cappella Cerasi nella chiesa di santa Maria del Popolo a Roma, riconosce immediatamente lo scorcio di Saulo atterrato, con le braccia protese verso l'alto nell'atto di accogliere la luce che lo ha folgorato, ma anche di ricercarla in quanto ne è stato privato. Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, maestro abile come pochi nel far emergere la luce dalle tenebre, ha rappresentato così, in maniera quasi feriale, in un contesto poco sensazionale per via del cavallo stanco che lo stalliere sta per condurre al suo riposo, la drammatica esperienza paolina dell'impatto con la luce accecante di Cristo. Paolo è immerso nella "notte oscura" della tenebra luminosa, all'inizio di quell'esperienza che muterà profondamente la sua vita: una vita piena di luce immersa nel contesto tenebroso del quotidiano; "un tesoro in vaso di creta" per dirla con lo stesso Paolo! La tela, che attualmente si ostende nella cappella menzionata, è la seconda sul tema dipinta da Caravaggio; la prima non soddisfece i committenti che la criticarono per il suo crudo realismo, per il suo fisicismo che vede un Cristo in carne e ossa catapultarsi dal cielo sostenuto da un angelo.

Comunque sia e quali che siano le fobie per la fisicità, anche nell'universo cristiano questo modulo iconografico è comunemente detto "Conversione di san Paolo"; un tema caro agli artisti, specie quelli che amano la *maniera*, perché si presta a interpretazioni pittoriche che lasciano largo margine d'azione alla fantasia e all'estro, quasi a compensazione dell'estrema sobrietà con cui l'evento è narrato in Atti 9, con un semplice accenno a "una luce dal cielo che lo avvolse" (v. 3) e alla voce di Gesù che lo investe. Tale episodio è più coerentemente appellato "Vocazione di Saulo", ma tutto il contesto, per via dei riferimenti alla luce e alla voce dal cielo, è analogabile all'esperienza della Trasfigurazione da parte dei tre discepoli, narrata dai Sinottici; dunque conducibile all'omologazione simbolica. Ed è proprio in quest'ottica ermeneutica della trasfigurazione che si è giunti, con Giuseppe Denaro, il giovane artista che ha elaborato al computer la nostra immagine, alla conclusione che bisognava rappresentare, sulla parete più ampia della chiesa, a ridosso dell'altare e della zona presidenziale, l'icona della "Trasfigurazione di Paolo".

Se c'è una icona che rappresenta la liturgia nel suo farsi, nella sua interna dinamica salvifica, è l'icona della Trasfigurazione del Signore. La tradizione della nostra Chiesa Mazarese e la delucidazione teologico-liturgica contenuta nel volume sulla nostra Cattedrale mi consentono di non dire su tale aspetto che l'essenziale, dando per scontato il già detto: è nell'azione liturgica della Chiesa che ordinariamente veniamo *tras-formati*, *tras-figurati*, nel senso fontale del termine greco *meta-morfosi*, nello stesso corpo di Cristo Gesù, a lui assimilati, destinati a essere a lui "conformi" (*Rm* 8,29), trasformati nella sua "medesima immagine" (*2Cor* 3,18) che è "immagine e gloria di Dio"

(1Cor 11,7); liturgia come annuncio della morte di Cristo, proclamazione della sua risurrezione, attesa della sua venuta quando “trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” (Fil 3,21).

La nostra immagine intende dunque tradurre iconicamente non un episodio della vita di Paolo ma la sua esperienza spirituale più profonda, mistica se si vuole, svestendo questo termine dall’aura di straordinaria e inaccessibile sacralità attribuitogli nella corrente e banalizzante significazione. È la liturgia la via di Damasco in cui ciascuno incontra il Risorto, nella propria dimensione affettiva, nel limite spesso angusto della propria fragilità, nella continuità di una tradizione umana che solo in Cristo trova soluzione, nel clima festivo che trasfigura lo stesso faticoso lavoro, in comunione con l’umanità intera nella città terrena, con l’occhio puntato a quella celeste. In tutta l’esperienza paolina, testimoniata dai suoi scritti, appare molto chiaramente come la relazione con Cristo sia, per sua natura, per ontologia salvifica, trasfigurante. Nessun aspetto della dimensione umana viene escluso dal processo di metamorfosi; non si tratta, però, di una mutazione esteriore, formale ma sostanziale. Paolo ha continuato a soffrire nella dimensione affettiva, patendo ostracismo e solitudine fino alla fine; ha sperimentato il suo limite, “una spina nella carne” (2Cor 12,7), di cui si lamenta con angoscia e non ha neppure mutato il suo carattere irruento, immediato, diretto, a volte estremamente e impietosamente sincero, quella *parresía* che lo ha reso invisibile a tanti. Sapeva, però, di percorrere la stessa esperienza del suo Signore che incontrò sulla via di Damasco; esperienza concreta, tangibile, fisica, mistica del Crocifisso Risorto, reiterabile in ogni via delle nostre città.

Nel nostro caso, l’artista ha ambientato la “Trasfigurazione di Paolo”

in un angolo del popolare quartiere *Ballarò* di Palermo: muri fatiscenti, degrado urbano, vecchi copertoni d'auto abbandonati al suolo, lo stesso su cui giace Paolo. Il cavallo ha raggiunto la sua stalla, una stalla non dissimile da quella di Betlemme ove il Verbo incarnato non esitò a deporre la sua kenotica gloria. Eppure, l'estremo realismo, la riduzione all'umano destarono scandalo nei contemporanei di Caravaggio, abituati a contestualizzare il divino nelle lussuose dimore nobiliari, nella idealistica, inconscia rimozione del realismo evangelico. Si può incontrare Cristo in un angolo di *Ballarò*?

Sulla parete sberciata della stalla si intravede l'immagine possente e apollinea del Cristo risorto, appoggiato alla sua croce. L'artista ha scelto, non a caso, la statua marmorea che l'altro Michelangelo, il Buonarroti, ha scolpito per la chiesa domenicana di santa Maria sopra Minerva, a Roma, e che, ancora, fa bella mostra di sé a pochi metri dalla tomba del Beato Angelico. Nell'intuizione del Buonarroti non si dà Risorto senza la sua Croce; ed è croce marmorea, di corpulenta plasticità, a cui il Cristo atletico e possente, non scalfito un tanto dai patimenti e dalla morte, si appoggia con levità, quasi appoggiato a un trofeo. Di cos'altro mai ci glorieremo se non di questa Croce (cfr *Gal 6,14*), che è lo strumento della trasfigurazione?

Si comprende, così, come la nostra immagine, progettata per campeggiare sul luogo della celebrazione eucaristica, vuol suggerire tutte le assonanze che i sintagmi dell'anafora forniscono alla coscienza ecclesiale del popolo, adunato nel giorno del Signore per celebrare il convito del suo sacrificio; il convito della frazione del pane e del vino di vertigine, del suo corpo spezzato e del suo sangue sparso per l'alleanza nuova ed eterna con l'umanità intera; il banchetto del miracolo, in cui non solo pane e vino sono

tran-sustanziati, ma anche i presenti che in Cristo sono chiamati a diventare, per l'azione dello Spirito Santo, "un solo corpo e un solo spirito", membra sue, sua presenza reale così come afferma e declina *Sacrosanctum Concilium*, n. 7 trattando della "presenza di Cristo nella liturgia". Mentre però la metamorfosi delle specie eucaristiche in corpo e sangue del Signore avviene, in forza dello Spirito, per l'espressa sua volontà, una con la volontà del Padre, la metamorfosi dei cristiani non avviene senza la consapevole adesione alla sua Croce, dando morte all'uomo vecchio e a tutte le sue azioni, spezzando gli egoismi e le passioni fino all'estrema effusione del proprio sangue, ossia fino al dono della propria vita, in memoria di Lui, come Lui, per Lui, con Lui, in Lui.

Paolo sapeva bene che la celebrazione eucaristica era da leggersi sul piano esistenziale piuttosto che su quello meramente rituale. Il rito è un aiuto efficace alla nostra povera capacità di discernimento spirituale. Fare memoria significa non tanto sciorinare eventi passati e averne ammirazione intellettuale; fare *anamnesis* vuol dire essere spiritualmente presenti a quegli avvenimenti, viverli esistenzialmente; ciò vale anzitutto per l'evento che ogni anafora rammenta con incantata attenzione e tramanda con concisione simbolica, perché lì c'è l'essenziale, tutto ciò che doveva essere fatto per operare la trasfigurazione dell'uomo, una volta per tutte, senza esitazioni o ripensamenti, decisamente: nella Cena eucaristica Cristo impresso nel rito tutta la sua vita e tutta la sua morte; pronunciò la *beraka*, la preghiera di benedizione, l'anafora che "portò in alto", insieme ai cuori dei presenti la lode di Dio per le meraviglie compiute, ultima delle quali, la definitiva, quella dell'accoglienza del dono della vita del Figlio. La vita di Cristo, nel rito della

sua cena pasquale, era già donata, spezzata e condivisa con quel pane dato da mangiare ai discepoli perché assimilassero la sua stessa volontà; il suo sangue già versato, dato loro in bevanda perché versassero il proprio a loro volta, facendo memoria con la vita di quel dono ricreante e trasformante.

Questa visione esistenziale del rito eucaristico Paolo l'aveva ricevuta chiaramente dallo stesso Signore e così la trasmette fedelmente, così come testimonia il brano di *1Cor 11,23* che è il fulcro meditativo del nostro anno pastorale e di tutto il tempo che ci separa dall'incontro escatologico con Lui:

"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso...".

Non dice quando, come, in che modo lo ha ricevuto. Si comprende questo inciso solo se si percepisce la portata della totale assimilazione di Paolo a Cristo, di come non sia più lui a vivere ma Cristo in lui (cfr *Gal 2,20*). È il risultato del processo di trasfigurazione che, sulla via di Damasco o a *Ballarò* non importa, ebbe solo il suo inizio. L'Eucaristia celebrata, nella semplicità del contesto rituale che la cornice di *1Cor 11* descrive, era per Paolo il luogo della trasformazione della vita, della consonanza tra la vita e la fede, l'unisono vita-fede. Per tale motivo rimprovera severamente i corinzi che hanno mostrato di cogliere solo l'aspetto rituale dell'Eucaristia-banchetto, senza più saperne cogliere le implicanze etiche e la dimensione esistenziale e agapica. Lo scandalo delle divisioni tra ricchi e poveri ha snaturato tra i corinzi "la cena del Signore" (*1Cor 11,20*) e Paolo non esita a dire che in questo modo ci si rende "colpevoli verso il corpo e il sangue del Signore" (*1Cor 11,29*), che è il tragico contrario dell'assimilazione a Lui, ai suoi sentimenti (cfr *Fil 2,5*), alla sua volontà, all'offerta del dono della sua vita (cfr *Ef 5,2*). La nota dolente

toccata da Paolo non riguarda la sacralità del banchetto, la negligenza delle forme cerimoniali, ma il fatto che durante il banchetto eucaristico i poveri venivano umiliati, facendo perdere all'azione liturgica la connotazione di luogo di solidarietà, di giustizia, di pace (cfr *1Cor* 11,20-22).

Una lezione ancora estremamente attuale questa di Paolo che, nel corso dell'anno, avremo la grazia di meditare. Siamo consapevoli, in ogni caso, che la trasfigurazione non è un processo automatico che si innesca ponendosi al riparo passivo della ritualità. Trasfigurazione comporta rottura, travaglio, morte di ciò che è vecchio. Dicono gli entomologi che al bruco, nel bozzolo in cui si è avviluppato e sepolto, si spezza la spina dorsale durante il prodigioso processo di metamorfosi che gli fabbrica le ali per volare sul suolo, lo stesso suolo, sul quale aveva strisciato.

Anche nella nostra immagine il dinamismo della trasfigurazione è reso dalla sequenza ascensionale del corpo di Paolo, quasi per ricordare, a chi avrà tale immagine sotto gli occhi durante la celebrazione eucaristica, che la liturgia è il bozzolo in cui si va realizzando il processo di metamorfosi che, di celebrazione in celebrazione, ogni volta che si mangia quel pane e si beve a quel calice, si va compiendo la verità dell'evento salvifico fino al compimento della venuta del Signore. Ed egli viene realmente, si offre con presenza divinizzante invocato dalla *anamnesis* sincera dalla Chiesa sua sposa, una carne con Lui, recando il dono della sua Pasqua, del passaggio trasfigurante dalla morte alla vita.

don Leo Di Simone

INDICE

| | | |
|--|----|----|
| Presentazione del Vescovo | p. | 5 |
| 1. L'Eucaristia: memoria e presenza | | |
| Testo biblico di riferimento: <i>1Cor 11,17-34</i> | p. | 11 |
| Note di commento (don Marco Renda) | p. | 13 |
| 2. "Come può costui darci la sua carne da mangiare?" | p. | 23 |
| 3. "Memoria e dono", tema dell'anno | p. | 25 |
| 4. Obiettivo generale | p. | 27 |
| 5. Per Cristo: celebrando il memoriale | p. | 28 |
| 6. Con Cristo: la grazia del sacramento | p. | 34 |
| 7. In Cristo: la testimonianza cristiana | p. | 36 |
| 8. Due priorità pastorali | p. | 43 |
| 9. La pagina parrocchiale | p. | 47 |
| Calendario diocesano 2008-2009 | p. | 51 |

| | | |
|--|----|----|
| Appendici | p. | 59 |
| 1. Testi patristici | p. | 60 |
| San Cipriano, vescovo di Cartagine | p. | 60 |
| Sant'Agostino, vescovo di Ippona | p. | 62 |
| Tertulliano, di Cartagine | p. | 64 |
| 2. Scheda illustrativa dell'icona (<i>don Leo Di Simone</i>) | p. | 67 |
| Indice | p. | 77 |

Progetto grafico e impaginazione:
Santi Gallo - IDEAW Comunicazione

Stampato presso:
La Nuova Serigrafica

- Mazara del Vallo, settembre 2008 -



MEMORIA E DONO

PIANO PASTORALE 2008-2009